

IL
FILODAVRO
TRAGICOMEDIA
del

SIG. FRANCESCO MARIA
DE LVCO SERENI
ROMANO

Accademico Humorista

D E D I C A T A

All' Illustriss. e Reuerendiss. Sig.
e Padrone mio Colendiss.

MONSIG. LEONE ALATI



In Roma Per Michele Ercole. 1665.

Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Bartolomeo Lupardi Li-
brarzin Nauona, all' Insegna
della Pace.

LIBRERIA
ROMANA
VIA DE' TORNABUONI

Imprimatur si videbitur Reuerendiss.
Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

O. Archiep. Patrac. Vicesg.

Imprimatur .
Fr. Ioannes Dominicus Leonius Mag.
& Soc. Reuerendiss. Patris Mag. Sac.
Palatij Apost.

MO MO RE
ILLVSTRIS. E REV. SIG.

e Padrone mio Colendiss.



ONSACRO à V. S.
Illustriss. il Filodau-
ro Tragicomedia, che
portando in fronte il
tanto celebre nome del suo Auto-
re, authentica per buonissima la-
mia elettione in hauerla serbata
a' gran meriti di V. S. Illustriss.
essendo cosa cōuenenuole, che i corsi
più pellegrini delle penne sen vo-
lino al patrocinio di chi sotto l'e-
rudita, e dotta sua cura riposano,
i più ricchi tesori delle lettere nel
Vaticano. Gradisca ella d'unque
questi miei attestati di de'otione,

colli quali accompagno la stima,
ch'io faccio, del suo impareggiabi-
le valore, e permetta, che questi
SERENI ancora s'aggiungano
à gli altri raggi lucidissimi, che
diffonde per tutto la sua virtù -
ch'io facendole humilissima rive-
renza resto

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotiss. obligatiss. seru.

Bartolomeo Lupardi.

In lode dell'Autore

SONETTO.

DI GIO.SIMONE RVGGIERI

G Entil Sereni, ch'al tuo plettro eburno
Maritando te'n vai fila sì belle,
Onde chiaro poggiando oltre Saturno
Vinci quel suon, che fà dāzar le stelle.

O come al Soccò humil graue il coturno
Accoppi Tù, che tutte l'alme ancelle
Dietro gli affetti tuoi guidi notturno,
E segni su'l Teatro orme nouelle?

Nō sembran fogli i tuoi, sēbrano campi,
Oue à scorno d'inuidia, onta de' lustri
Sceniche fantasie canoro accampi.

Sono le trombe tue figure industri,
Bombarde i gruppi, ed i cōcetti i lāpi,
Fulmini, e tuon le tue sentēze illustri.

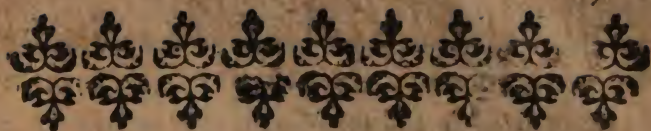
INTERLOCUTORI.

Polleandro Rè d'Inghilterra .
Tramirea Regina sua Consorte .
Clorimira Principessa figliuola di Polleandro ,
e figliastra di Tramirea .
Don Pasquale Principe Stolido figliuolo di
Polleandro , e di Tramirea con habito no-
bile ma scomposto & antico .
Dolciramò Rè di Scotia .
Filodauro suo figliuolo sotto nome del Mar-
chese Celidaro Coppiero di Tramirea ,
Iradosfo Conte Cugino di Tramirea .
Don Aniello Gentil'buomo Napolitano Confi-
dente della Regina, & Aio di D. Pasqua-
le con habito nobile al costume Napolitano .
Teodora Damigella di Clorimira .
Zeffiro Cortigiano affettato Aiutante di Ca-
mera della Regina .
Tagliaforte Palafreniero Romanesco con ha-
bito di liurea .

Quèi tali che faranno le parti dell' Iradosfo ,
e del Tagliaforte volèdo rappresentare an-
che quelle del Polleandro , e di Dolciramò
potranno farlo senza alcuna implicanza .

La Scena in Londra .

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile Regio in Fortezza.

Notte.

*Marchese Celidarco addormentato sopra
d'un Poggiolo nel fine della Scena con
lanterna chiusa. Principessa Clorimira,
e Conte Iradolfo di dentro.*

Clo. **L** Ascialo traditore, lascia pure
à me questo ferro; a bastan-
za compresi da tuoi detti inhumani,
che l'ucciso da te è lo sfortunato
Celidarco.

Ira. Ah Sig. V. A. non è -

Clorimira, & Iradolfo in Scena.

Clo. Taci scellerato Iradolfo, empio,
sagrilego, lascia à mè, dico, questo
ferro.

Ira. Ah Sig. Principessa Clorimira cre-
da pure che- *Iradolfo parte fuggendo,*
e Clorimira gli toglie il ferro.

Clo. Taci inuido, perfido, barbaro, ho-
micida d'un innocente; arrestati nō

t'inuolar con la fuga dalle mie giuste vendette; oue ten vai frà l'ombre di questa notte ? oue t'ascondi reo di vn tanto fallo ? e in che t'offese Celidarco , ch'hai procurato lauar le macchie dell'offesa col suo sangue innocēte ? per dar morte a questo misero in che si fondarono le tue temerarie speranze ? se negl'acquisti del mio affetto con l'hauerti tolto il riuale accertati , che in sua vece ti sei procacciato il mio sdegno ; se nell'acuire a qualche furore della Regina Tramirea d'Inghilterra , e mia matregna per lo scorgersi mal corrisposta ne gl'amori da Celidarco credi pure, che somiglianti vendette douran cadere loura di te , e più seueri, e più graui. Ma che giouano d'Iradolfo gl'infortunij futuri alle presenti suenture del mio Celidarco , a gl'immensi dolori di Clorimira ; ò Dio e pure è vero Celidarco estinto ! e pur viuo a rimembranza si funesta, e pure à caso si dolente non mi risoluo in lacrime ? Sì, sì piangasi à legno, che gl'occhi miei siano costretti a perder la luce, e cō la luce la vita , sì sì quest'ombre

not-

P R I M O .

notturne pria che giunga a fugarle
il nuouo giorno facciano gl'vltimi
funerali a gl'estremi del mio viuere
infelice, dunque che tardi Clori-
mira, che pensi? pur hai prôto a tuoi
voleri il ferro, che non l'immergi
così asperso dell'amato sangue nel-
le tue viscere? Sù generosa a mori-
re, à morire. Mà ch'improuiso gelo
mi circonda le membra, mi vacilla-
no le piante, mi mancano i sensi, io
perdo il moto, e la vita, soccorso, ah
nò, nò che viuer non deue Clorimi-
ra hora, che è morto il suo caro Ce-
li--Celidarco.

*Clorimira nell'alzare il colpo tramortisca,
e Celidarco si risvegli.*

Cel. Parmi hauer vdito da non sò qual
voce proferir Celidarco! chi è?
chi mi vuole? Sarà Serpillo mio
Seruo, che precedentomi col far la
solita scorta tornerà conforme co-
stuma per darmi raguaglio se vi è
alcuno quiui d'intorno, che possa
intorbidare i miei affettuosi collo-
quij con la Principessa Clorimira.
Temo, che il sonno all'improuiso af-
falitomi in questo Cortile, habbia
reso meno vigilante le mie cure.

amorose . *Mira con la lanterna l'orologio , che tiene appresso di sè . Vò per tanto disingannarmene , ah che pur troppo errai, maledetta sonnolenza, che mi tolse l'occasione opportuna di riuerir frà l'ombre più luminoso di gratie il mio bel sole . Serpillo , Serpillo ? Costui non risponde; hor via che quelle voci non altro furono, che semplice inganno del sonno; Con tutto ciò dourebbe Serpillo per ragione del tempo trascorso esser già quì doue l'attendo , non sò capir le sue dimore ; *Vrta Clorimira.* ò eccolo al sicuro dal sonno oppresso anch'egli . Questi però non sono abiti suoi, sono ben sì di femina . *Apri la lanterna e mira Clorimira .* Oh euui vno stilo insanguinato appresso! egli è cadauero di donna uccisa al sicuro . Hoimè, che miro sèbra l'estinta la Principessa ; ah Cielo , che harue io scorgo ? Cielo sogno per anche ò son desto ! Clorimira distesa al suolo , Clorimira estinta ! *Lecca il polso e la fronte .* ò Dio accertiamocene ; ah che pur troppo è vero, ella è priua di moto, e di calore ; mà come, quando, da chi ?*

chi ! e che horrido spettacolo fra le tenebre di vna notte cadente presentasi a gli occhi miei ? Sorte, Fatto, Destino, Astri, Sfere, Cielo, Inferno in questo punto, che non soccorrermi ? che non impietosirui ? che non annichilarmi pria, che tormentar l'anima mia con veduta sì infausta, e deplorabile ; e Voi Clorimira mio bene vdite almeno in ombra funesta le mie sventure, palesatemi anche colà da gl'elisij chi fù il traditore , chi l'homicida , chi il barbaro, che impresse con questo stilo ferite nel vostro seno . Mà che infruttuose esclamationi sono le mie , che non mi risoluo à vendicar l'offese di Clorimira tradita ? Sù disperato mio cuore discuopri, offendi, lacera, uccidi, chi fù il fabbro della sua morte; sì, sì hora mi accingo all'opera, terchisi dūque Serpillo, eleggasi pure sì per sagace esploratore di tradimento sì fiero , come per compagno fedele nel rogliere l'infelice cadauero dalla publica vista della Corte di Londra; mà ò Dio, e come potrò allontanarmene; sì, sì, Serpillo senza indugio si ritroui .

SCENA SECONDA.

*Tagliaforte, Teodora, e Clorimira
sudeita .*

Teo. **T** Aci Tagliaforte , auerti come
dilcorri di vna dama pudica ,
rammentati di ciò, che ti raguagliai
nello scender le scale , e ciò vaglia
per accertarti de falsi supposti ; nel
resto , che la Principessa conserui
affetto verso di Celidarco à bastan-
za ti è noto, che poco dianzi alcune
voci indirizzate à danni di lui men-
tre alla fenestra de proprij apparta-
menti à terreno ella si staua l'habbi-
no violentata dall' uscio secreto a
foccorrerlo cō impormi il chiamar-
ti come suo fido seruo, e teco seguir-
la , te l'hò pur hora conferito ; che
il tutto sia la cagione d'vn tale acci-
dente ci siamo incaminati alle pro-
ue ; non sò dunque intendere doue
ti fondi per offender l'honore di
Clorimira .

Tag. Eh Sig. Teodora mia noi altri Ro-
maneschi c'intagliam de cordoua-
no sapere .

Teo.

Teo. Cerchiamola per chiarirti ,

Tag. Trouamola, e poi reparateme .
Sollecitamocce però, che cominza à
esse giorno .

Teo. Zì, zì

Tag. Zì, zì - - òh tò , tò nà femmina !

Tagliaforte inciampa nella Principessa ,
apre la lanterna .

Teo. Hoime volgi in quà bene il lume
oh Dio, la Principessa, Signora, Si-
gnora ?

Tag. La Principessa! è essa alla fè di di-
na . e là Sig. Principessa, che lotta è
questa ? Sì bono hò paura , che sia
sbascita io !

Teo. Oh me suenturata la Principessa
estinta ! hù, hù, hù.

Tag. Piano, piano nò tanto piagne nò;
ve dò na bona nov , la Principessa
è calla , e batte'l polzo , non è
morto auro ; lasciatemece fà na
stretta al detino , che mò , mò re-
torna .

Tagliaforte fa la stretta ora .

Clo. Oh Dio, chi mi richiama al mon-
do, chi m' inuita a i tormenti ; chi
vuol ch'io prouì col ritornare in vi-
ta di bel nuouo la morte .

Teo. Lodato il cielo viue la mia Sig.

Tag.

Tag. Non ve l'hò detto io ?

Teo. Sosteniamola nelle braccia ?

Clo. Teodora ?

Teo. Mia cara Principessa ?

Clo. Tagliaforte ?

Tag. Sereniss. Vissoria state pure allegramente; che semo quà pe V. A.

Clo. Eh che la vostra pietà mi offende; già che il mio suenimento potea col tempo recarmi la morte, che non lasciarmi così trambasciata morire; ma chi mi tolse quel ferro che col priuarmi di vita era valeuole a felicitarmi ?

Teo. Signora non sò qual ferro ella si dica, l'accerto ben sì che la notte è di già mancata. farei desiderosa d'intender i suoi successi, ma la necessità di partire non ammette dimore .

Tag. Eh sbrigateue che è assai a quest' hora che quì non ce sta gente .

Clo. Mi vaglio de vostri auuisti, lascio di narrarui il successo, sono necessitata partire, seguite pure vna suenurata seguitemi . *Partono .*

S C E N A I I I.

*Regina Tramirea, e Don Aniello.**Anticamera.*

Tra. **M**A ditemi D. Aniello assure-
curate pure Tramirea che
Celidarco non sia morto?

An. Così haggio'nteso mò mò pe cosa
cierta madamma.

Tra. Nouella per me felicissima: ò quā-
to mi hauerebbe tormentata la mor-
te di questo ingrato benchè dal mio
sdegno somministratagli, ascoltate-
ne per tanto la cagione, e di gratia
tenete il tutto (coforme vi hò impo-
sto) l'creto hor che alla vostre espe-
rimētata fedeltà lo paleso; Sappiate
dūque che Celidarco mio Coppiero
doppo di essere ammesso in Corte
fù per forza del mio genio, e del
suo gran merito da me stranamente
amato, scorgendo però vn tale affet-
to indegno di Regina maritata sta-
bilibili di tenerlo celato. Trenta gior-
ni sono in tanto mi giunge quella
lettera del Duca Henrico nostro
(Ge-

Generale, il cui cōtenuto a voi ben noto mi da campo, che io possa senza offesa dell' honore suelare a Celidarco l'amorose mie fiamme, ricusa egli con mio stupore di gradirle, penetro esserne l'origine Clorimira di lui amante amata; a tale effetto gl'occulto ogni particolare solo il vedermi posposta a costei negl'amori, mi stimola à nuoui cimenti d'affetto con Celidarco, da cui riceuo il passato giorno ripulse tali, che mi violenta a partirmene tutta sdegno, m'incontro col mio Cugino Iradolfo, sò ch'egli è riuale di Celidarco, è mal corrisposto da Clorimira, l'eleggio per ottimo mezzo ad esiguire le mie vendette, mi vaglio per pretesto che Celidarco sia troppo ardito a cozzar con esso lui nell' amar Clorimira, che lo bramo punito; approuo per altro in Iradolfo ogni suo auanzamento, lo persuado, e gl'impongo di togliersi il riuale, m'impegno di secretamente proteggerlo, egli s'offerisce d'effettuare i miei voleri; poco anzi (conforme dite) l'esguisce in fallo; S'io meriti quale asserite nome d'incauta ne dichia

ro voi per giudice . Ecco in tanto il Conte Iradolfo ; D. Aniello fingete partire ed occultandoui nella prossima stanza intendete anche voi i suoi raguagli.

S C E N A I V.

Conte Iradolfo, e Tramirea .

Ira. **N** On ardisco presentarmi auanti la M.V. senza nota di vergognoso rossore nella cōformità frà di noi stabilita ordij trame di morte à Celidarco, ma per mia sventura mentre trasportato da gl' impulsi dell'odio suppongo , e con la voce intimorirlo , e col ferro atterrarlo uccido in sua vece Serpillo suo Seruo, mi discuopre, anche frà l'ombre della notte la Principessa, ricorro à vostri piedi ò Signora , accioche vi degnate sottrarmi a gl'incontri d'vna Clorimira sdegnata , d'vn Celidarco offeso , e d'vna Maestà malseruita .

Tra. Non sò Conte come presumiate, che io vaglia a proteggerui in vn
fallo

fallo che ò per mio riguardo ò per altrui reo vi dichiara di pena .

Tra. Signora la forza del destino ne fù cagione .

Tra. Anzi della vostra imprudenza .

Tra. Procurarò di emendarmi a nuoua occasione .

Tra. Non curo le vostre emende , hò cangiato pensiero , e ciò serua per ammetterui le discolpe, e per cōdonarui l'errore; mà perche il caso per se stesso ricercarebbe graue risentimento vsarò contro di voi finti rigori, e difese veraci ; Siate secreto, dell'impegno di mia fede siate sicuro, e per non esser qui meco veduto partite . *Iradosfo parte . Don Aniello ?*

SCENA V.

Aniello , e Tramirex

An. M Adamma ?

Tra. M Vdiste il tutto ?

An. Sì Signora .

Tra. Mi sono ben regolata nell'occultar le mie risoluzioni ?

An.

An. Non potea fare chiù na filosofessa.

Tra. O quanto ben si poco saggia mi scorgo qualuolta rifletto alle mie incaute operationi ; Celidarco è l'vnico bersaglio de miei furori , e Clorimira mia riuale è l'oggetto più caro delle mie sofferenze; è pure qualuolta questa vien tolta dal mondo Tramirea non trionfa nel campidoglio d'amore , e nel dominio del regno ? dunque a che si tarda si risolvano sol contro di costei congiure, morti, e vendette .

An. Chiano Signora nò tanta pressa :

Tra. La necessitá mi stimola .

An. La violenza ve precipita .

Tra. Mi precipita nelle felicità .

An. Felicità che terminano nelle vostre sventure .

Tra. Anzi in quelle di Clorimira .

An. V. M. s'allegordi cà lo Consiglio Regio hà dichiarato pe l'inhabilitade de lo Sio Don Pascale vostro figliuolo ca la Principessa vostra figliastra debbia domenare in chesto regno d'Engheleterra .

Tra. Nel mio figliuolo la stolidezza natua potrà cessare.

An.

An. Chesto hà da succedere, e noi douimmo trattare de lo presente .

Tra. Accusarò d'impudica Clorimira .

An. E chesto è peo assai ; pecche dato che fosse tale pe st' accidenti can'ce sono , e pe li rispetti che v'haggio ditto è necessità de recoprirela ; issa poi è tanto saua, e tanto modesta , che è impossibile appettarence sta robba .

Tra. Come modesta se amoreggia alla scoperta con Celidarco .

An. E sì che n' chesto paese d' Engheleterra non è forze permesso a nazitella zita l'amoreggiare cò no Caualero .

Tra. Che dourò in tanto risolvere ?

An. Lasciare che la Principessa faccia le fatte soie e , teneresella amica quanto chiù se pò .

Tra. E di Celidarco ?

An. Non cercare chiù la sua corrispondenza .

Tra. Voi mi proponete vn impresa troppo malageuole .

An. Se nò bedere fino ad vn cierto segno de persuaderelo a corrispõne reue senza però svelareglie li proprij

prij secreti ; pecche isso se benisse a sapere (haggio paura de non essere inteso dalli Cortesani ; parliamo na vota chiù coperto che sia possibile) se Celidarco dico benisse a sapere fra l' aute cose chillo che v'haue scritto lo Generale de cierto ne farria consapeuole la Principessa nnamorata soia, e allhora sì che tutte le trame ordite da V. M. pecche regni n'cagno d'essa lo Sio D. Pascale vostro figliuolo iarriano mò che se stà pe concluderle n'perditione; de gratia Signora ss'auuiso datoue da lo Generale tenetelo celato come isso v' haue empuesto se se potesse anche a voi medesima .

Tra. Inclino a i vostri sentimenti nella cui conformità con ogni accuratezza non solo mi adoprai nel passato quando ero più feruida ne gli affetti , mà nell'auuenire m'adoprarò contenermi siate per tanto meco ad effettuare l'esecutione d'alcuni particolari . *parlano*

S C E N A V I.

Tagliaforte , e poi Zeffiro .

Tagliaforte discorra con quei di dentro .

Tag. **I**O ve dico de nouo che sono annato cercando il Sig. Don Pasquale per tutto de qua rintorno, e non l'hò potuto mai arretrouà m' entennete ? ò ecco il resto del carlino . Ecco quest' affettata figura de Zeffiro che se ne viene sputanno sentenze alla volta mia.

Zeff. O figliolotto il Cielo ti secondi, che si v' opera così sollecito in anticammera .

Tag. Me sò voluto a impazzire pe sto benedetto D. Pasquale .

Zeff. Te lo credo di certo poiche egli è sogetto troppo discomposto , ed incapace; si tratta che qualuolta rifletto alle sue stolidezze giocose io diuengo, hà, hà, hà, vn Democrito.

Tag. Vh se sapesti uo lo sproposito che fece hieri voi creparesti de ride .

Zeff. Narramelo di gratia ò caro Tagliaforte gradito .

Tag.

Tag. Ve lo voglio proprio raccontà .
Già credò che sapete che fanno an-
nà D. Pasquale allo studio della Sa-
pienza più pe cerimonia , che per
altro, hora hieri mentre il Mastro
staua per montà sù la Catreda co-
stui se ne venne drento la stanza cō
vna sega grossissima da falegname ,
e poi disse al Mastro che se se con-
tentaua voleua per quel giorno se-
gare vn poco la scola .

Zeff. Hà, hà, hà, non si può certamē-
te negare che nō sia ridicoloso que-
sto caso, quanto flebbile quello del-
la notte andata .

Tag. E sicuro quel ciurcinato del
Serpillo lo sà, se n'cambio del Mar-
chese Celidarco e remasto sbascito
per le mani del Conte Iradolfo .

Zeff. Giace pur anche vicino al regio-
cortile l'esangue cadauere del ser-
uo infelice .

Tag. Gnornò l'hanno portato drento
la vicina Rocca di questa fortezza
per farce la recognitione del cor-
po del delitto .

Zeff. Veramente il caso è considera-
bile per essere succeduto in questo
palaggio reale , ed in conseguenza
nel

nel centro della fortezza di Londra . Della guerra che vi è di nuovo ?

Tag. Da certo tempo in quà se lauora molto sotto acqua .

Zeff. Vedrete che vna tal secretezza partorirà successi riguardeuoli ; Mà tù Tagliaforte hauendo vn habilità sì galante per guerreggiare che nō ti porti alla guerra colà contro del Rè di Scotia, hora che il nostro Rè Polleandro si ritroua con la sua armata a fronte della nemica .

Tag. Di me ne guardi che c'annasse che questa non è guerra mà sterminio de Soldati ; non se dà guartiero ne da nà parte, ne dall'altra, subito che s'acciappa prigionie vno Scozzese subito s'appicca , ò se glie taglia l'crapino senza remissione ; Siano pure benedette le guerre de Germania che dice che se vā con tanto rispetto che non se pō fà più non se pō .

Zeff. Mi fai tù ridere à dir ciò non v'è comparatione frà le nostre guerre, e quelle di Germania .

Tag. E perche non c'è comparatione ?

Zeff.

Zeff. Perche v'è differenza notabilissima, che forsi non ti è palese?

Tag. Signor nò; che io a dilla non sò annato mai recercanno ste quelle.

Zeff. Voglio per tua informatione narrartela. Ti fia dunque noto che non ostante l'antica, ed implacabile nemistà del nostro Regno d'Inghilterra con quello di Scotia sempre scambievolmente si sono costumati ordini di buona guerra, sei anni sono poscia, mentre regnaua Dolciramò nella Scotia fù a questi da Ferodaspe suo Cugino con violenza tolto lo Scettro, e dalla Sorte nemica fra le ruine d'vn monte ucciso, e sepolto Filodauro vnico suo figliuolo, a tal nuoua il nostro Rè Polleandro forma vn buono esercito con fine stante le guerre ciuili d'atterrar con maggior facilità l'inimico. Ferodaspe altresì se gl'opponè cō grosso stuolo d'Armati, come tiranno non ammette quartiere à nemici, il simile vien offeruato da nostri; S' accrescano in oltre i rigori poiche s'ode ultimamente Dolciramò ritrouandosi priuo di prole, e di Consorte haue-

re à Ferodaspe ceduto ogni preten-
sione del Regno, ed essersi vnito se-
co a danni del nostro esercito ; la-
onde da ciò si può ritrarre quanto
sia scusabile la nostra crudeltà in
questa guerra; che ne dici ?

Tag. Com'è così hauete ragione.

Zeff. Si cangi dunque tempra di ra-
gionamento in discorsi più lieti .

Zeffiro balli .

Tag. E che vò di non hauete sagrato-
na signo Zeffiro , che ve la volete
fa venì col saltà ?

Zeffi. Vado rammentandomi alcune
mutanze di ballo che mi ha dato il
maestro .

Tag. (O che martufo) che imparate
de ballà e ?

Zeff. Alquanto per mio diporto .

Zeffiro canti .

Mi, fa, sol, mi, fà, re, mi .

Con campane di so spiri

Stà il mio cor sonando a morto .

Tag. Oh se tira de musica ancora .

Zeff. Di certo sarei infelicissimo se
musica, e parole non fossero mie
quando presento vn arietta a qual-
che Dama .

Tag.

Tag. (De quelle però che stanno a
piana terra)

*Zeffiro mostri tirar di scherma e Momo
sì adiri .*

Zeff. Ah, ah, ah, in somma la guerra
è necessarijssima per far noto gl'ani-
mi de valorosi ah, ah, ah ;

Tag. O sangue del deto ; eh che la vo-
lemo impiccià ? e con chi l'haue-
te è ?

Zeff. L'hò con la lettione di scherma
presa di fresco .

Tag. Me credeuo che l'hauessiuo con
me voi; mà pòfare il monno voi se-
te vn gran homo coll' imparà tante
quelle .

Zeff. Eh Tagliaforte dimmi senza ri-
tegno a te piace non poco la scher-
ma è egli vero ?

Tag. Assai ; in verità stà volta c'azze-
cate .

Zeff. Si conosce benissimo in quel Mar-
te che ti predomina; òh io son pure
il gran fisonomico ; Vieni meco
vna volta che tanto l'hora è sollecita
a i seruigij della Regina , ed io
hò fatto pensiero di tirar teco quat-
tro colpetti . *partono*

Tag. Se non volete altro eccome me .

S C E N A V I I.

Tramirea, & Aniello.

Tra. **I**Mponete in oltre al Capitano di giustitia d'ordine nostro, che ritenga prigionie Iradolfo, sia vostra cura il publicarlo reo di morte, e per tale da noi dichiarato; come anche il procurargli subitamente il perdono, ò lo scampo. Di D. Pasquale poscia che si fa? euui sentiero per cui possa instradarsi a gli acquisti del senno, almenò di quanto fosse per hora bastante ad ammolgliarlo, che in tal guisa haurei assicurata nel suo capo la Corona di questo Regno.

An. Se procura de fare lo' impossibile Signora; pecche isso haue na manciata de maestri che gl'ensegnano la virtù, però n'ce vedo poca habbilitate.

Tra. Oh Dio souueniamolo cõ gl'aiuti opportuni, mà senza indugio, poiche a voi pur è noto quanto siano nociue le dimore in tal caso.

An.

An. Verissimo Madamma se farà ognin cosa .

Aniello parte .

Tra. Partite. Ah suenturata Tramirea
Astro troppo nemico destinò il cie-
lo per direttore della tua sorte ; Si
antepone nel comando del Regno
al tuo proprio figliuolo vna figlia-
stra, solo perche te'l diede quasi pri-
uo di senno; ma meno graui mi sē-
brarebbero somiglianti suenture se
nella riualità di Clorimira fortuna-
ta mi rendessero le stelle coll' esser
io corrisposta da Celidarco .

S C E N A V I I I .

Celidarco , e Tramirea .

Cel. **V** Ostra Maesta mi chiama ?

Tra. **V** (Equiuoco fortunato) si vi
chiamo desidero d' intender da voi
gran cose .

Cel. (Il cielo mi difenda dalle violen-
ze di costei) attendo sempre pron-
to i suoi cenni ò Signora .

Tra. Godo altrettanto di riuederui in
vita , quanto mi turbano i vostri
notturni successi .

Il Filodauro

B 3

Cel.

Cel. In questa notte il cielo volle proteggermi, in questo giorno la M. V. vuole honorarmi .

Tra. Voglio far le vostre vendette al maggior segno .

Cel. Per qual fine Madama usare in questo caso sì strano rigore .

Tra. Per esser l'offese a voi indirizzate, e perciò troppo tormentano l'anima mia .

Cel. Com'è per mio riguardo la supplico di condonar l'errore a chi fallì .

Tra. Dunque non curate i miei tormenti ?

Cel. Mentre sono originati da vn tradimento che non hebbe effetto .

Tra. Eh che voi non mi capite .

Cel. Può esser'anche questo Signora ?

Tra. Ed è possibile Marchese che sempre vi fingiate incapace delle mie suppliche, è che quegl'incendij amorosi, che m'inceneriscono l'anima non habbian forza a distruggere il gelo de vostri rigori, eh Celidarco rammentateui che io sono amante, e che io son Regina .

Cel. Gl'amori d'vna Regina Tramirea deuano terminar solo con vn Re

Pol-

Polleandro suo consorte.

Tra. (O Dio che impulsi) e quando il
Consorte fosse lontano ?

Cel. Le leggi dell' honore sono presenti .

Tra. E se io fosse in mia libertà mi
corrisponderesti ?

Cel. Sono infruttuose richieste .

Tra. Ma pure .

Cel. Sarebbe per l'appunto il medesimo .

Tra. Rigorosa risposta .

Cel. Per riconoscermi incapace d'affetto .

Tra. E pure io sò che vi conuien per
altrui prouarlo eccessiuo.

Cel. V.M. s'inganna .

Tra. Marchese voi meco vsate vn
grand'ardire .

Cel. In qual forma Signora?

Tca. V'opponete a miei voleri .

Cel. Sono atti di douuta humiltà .

Tra. State molto sù i punti di Caualleria .

Cel. Deuo costumarli come seruo di
vna Regina .

Tra. Voi mi seruите ?

Cel. Certissimo .

Tra. Sete vn menzognero, chi serue
obbedisce .

Cel. Et io non obbedisco ?

Ira. Nò, nò Celidarco non mi obbedite, se mi obbediste mi amareste ancora .

Cel. L'obbedire in tal guisa è proprio di chi si professa amante e non seruo .

Tra. Ardita risposta ad vna Tramirea regnante, prenderò campo a considerarla. Celidarco, Celidarco partite pure, partite .

Cada à Celidarco vn laccio di color verde nel partire .

Cel. Obbedisco .

Tra. (Al tuo dispetto pur mi consola il Cielo col presentarmi questo tuo nastro di color di speranza (Marchese prendete ?

Cel. Madama vuol ch'io prenda cosa veruna ?

Tra. (Ah nò mi pento) si sì prendete, prendete dico qualche ripiego per non più tormentarmi .

Cel. Eh Signora si rammenti vna volta ch'ella è Regina, e Confor - -

Tra. Che andate hora chimerizzando,
v'hò

v'hò capito à bastanza .

Cel. Tanto più dunque ella deue --

Tra. V'hò capito dico : Celidarco ,
Celidarco; restate pure, restate, re-
state dico m'intendete . *parte*

Cel. Che bizzarrie sono mai queste
che costuma meco la Regina ; vuol
ch'io l'ami per forza, & ancorche si
si ritroui in età non diceuole total-
mente a gl'amori tenta ogni sentie-
ro per gl' acquisti del mio affetto
consagrato alla mia cara Princi-
pessa fino alla morte .

S C E N A I X.

Clorimira, e Celidarco .

Clo. **C**elidarco ? Celidarco pur vi
ritrouo non estinto ?

Cel. (Che desiato cambio mi presenta
la sorte) & io pur la riueggio vna
ò Signora .

Clo. Grand'equiuoci in questa notte
ad ambedue noi succederono .

Cel. O quanto mi penetrò l'anima quel
supporla estinta .

Clo. O quanto mi lacerò il seno quel
crederui ucciso .

Cel. Si accerti che se io da lungi non
la scorgeuo rinuenuta portarsi a
suoi appartamenti, e se poscia da
Tagliaforte non ero raguagliato di
sua salute ritornauo ò per vendi-
carla, ò per uccidermi .

Clo. Riconosciamolo dal Cielo , già
che il tutto terminò senz'alcun no-
stro danno .

Cel. Il Cielo Serenissima volle difen-
dere i nostri leciti affetti:

Clo. Mà non vuol mai rendermeli fe-
lici , al segno ch'io bramerei che
fossero col permettere , che voi mi
palesaste à pieno quel tanto di vo-
stra conditione che tenete celato .

Cel. Signora non mi violenti la suppli-
co à darne più distinta contezza , si
sodisfi per hora di credere , e tace-
re tutto ciò di che la raguagliai per
l'addietro , e si accerti che troppo
strani accidenti mi necessitano ad
occultarla .

Clo. Dò fede a vostri detti ò Marche-
se , e fondata nel vostro valore mi
lascio regolare da quella virtù, che
essendo in voi senza pari non sà
farui

farui mentire; voglio credere, amare, tacere, e sperare . Mà ritornando al caso di questa notte, le vendette contro del Conte come si stabiliscano ?

Cel. Veda Serenissima già conosco, che non altro hà potuto disporre Iradolfo a tramarmi la morte che lo scorgermi suo riuale ne gli amori di V.A. le cui bellezze (mi fia lecito ii dirlo) necessitano all'adoratione, chi si cimenta con esse per tanto in ordine a ciò è condonabile il fallo del Conte .

Clo. Eh che la vostra placidezza vi offende, rammentateui che Iradolfo è Cugino di Tramirea, Tramirea è vostra amante mal corrisposta ; gli sdegni amorosi cagionano grandi risoluzioni nelle sinistre corrispondenze; Celidarco siamo più cauti nel dare a conoscere i nostri affetti se non vogliamo fabricarci ruine .

Cel. V. A. discorre da faggia ; mà ò cara non è possibile che io vaglia a contenere i miei sguardi che non idolatrino il vostro bello .

Clo. Figuratevi che in laberinto maggiore mi ritroui anch'io per voi .

Cel. Eh che il mio affetto non è paragonabile con quello di V. A.

Clo. Per qual cagione .

Cel. Per cagione del soggetto in cui si termina molto più meriteuole del vostro .

Clo. Non potete in somigliante particolare esser giudice, e parte .

Cel. Ogn' vno sà distinguer la luce dalle tenebre .

Clo. Vi rende cieco l'affetto .

Cel. M'illumina il sole della vostra gratia .

Clo. Se tal cos'è farò vno specchio che rifletto la vostra imagine .

Cel. Signora creda pure ch'io sò conoscermi .

Clo. Conoscendoui approuarete i miei detti col vostro merito .

Cel. Merito che mi vien concesso dalla vostra gentilezza .

Clo. Gentilezza che è propria di Celidaro .

Cel. E proprio di Celidaro il seruire alla Principessa Clorimira .

Clo. A Clorimira dunque seruite con secretezza se l'amate .

Cel. Corrispondete in tal guisa a Celidaro se lo gradite .

Clo.

Clo. Voglio più tosto penare , che er-
stro rare .

Cel. Et io più tosto morire , che men-
tire .

Clo. Partiamo con questa fede .

Cel. Parto col silentio nella lingua , e
Clorimira nel cuore .

Clo. Men vado con la secretezza nella
bocca, e Celidarco nell'anima .

S C E N A X.

*Don Pasquale , Ani ello , e poi
Zeffiro .*

An. **H** Ora via Sio D. Pascale già
che ve sete messo n'chiocca
de fare sta robba, che non è manco
cosa dà Principe paro vostro fate
allo manco che pozza dare alla Re-
gina carche bona noua dello vuo-
stro iuditio . Sedeteue accà ; mette-
te loco fse bilancie ; eceoue na mā-
ciata de Turnesi .

Zeff. Miei Signori humilissimo deuo-
tissimo e riuarentissimo seruo delle
loro qualità imparegiabili .

Pas. O troppo fauore, anzi lei .

An.

An. Buono de truono , e viua lo Sio Don Pascale hora sedimmoce mò nò chiù alleuerentie sù bastano, bastano, bastano .

Zeff. Hò perinteso che V.A. voglia per suo compiacimento souraintendere al sodisfar cò i pagamenti la Corte , e per tanto eccomi prontissimo a riceuere l' honore de suoi economici comandi .

Pas. Frà queste dobbole c' è oro ?

An. Eh n'c'è ss'vuocchio de maferà; via date accà ssà moneta . Sio Zeffiro cosa hauite d'hauere .

Zeff. Il mestruo salario corrente, ch'è lo stesso che dieci scudi di moneta Romana .

An. Pigliate addonca che ve li darraggio io pe fà più presto tre , sei , noue, e vna dece .

Zeff. Sono poscia in giusto equilibrio le doble .

Pas. Mostrate che ve le voglio pesar io ; ma fermateue hoimè le bilancie non son di peso .

Au. E non so de peso le contrapisi de lo vostro cereuiello, eh tenetele forte accosì date acca le doppie sio Zeffiro . Alzate lo vraccio mò
Sio

Sio Don Pascale .

Aniello pone la dobla sù le bilancie .

Zeff. Hoime. ò puo fare il mondo quella cala in eccesso ,

Pas. Eh state zitto che sproposito.

Zeff. Io dico a V.A. che cala veda?

Pas. Che cala , che cala , se calasse andaria all'ingiù , e non all'insù doue state col ceruello .

Zeff. (Silentio di gratia se si può , si tacci per non tacciar chi non si deue) Sig. D. Aniello haurebbe da conferirmi due semplici piastre che le darò l'equiualente in tanta moneta candida ?

An. Nò ca non l'haggio frate .

Pos. Volete che ve le troui io ?

Zeff. V.A. mi farebbe vn fauore insplicabile .

Pas. Dite da mia parte al Cocchiere , che vi dia due piastre del mio Carrozzino .

Au. Eh ca vò piastre d'argento, e non de carrozza, ùh chi mai l'haue ingenerato , ne può infuizare chiù de spropositi può fà lo munno . Sio D. Pascale volete fare na cosa bona lasciate fare allo Mastro de Casa sò ambroglio de pagare la Corte , e
ia-

iateuenne co lo fio Zeffiro allo vuo-
quarto .

Paf. Gnente , gnente già che ce sono
voglio finire di pagare la Corte ;
mandateme a chiamare il Barigel-
lo .

An. Eh Iateuenne, e che sì che v'arre-
cuso alla Regina .

Zef. Minor resistenza Sig. D.Pasquale
ne la supplico .

Zeffiro, o Pasquale partono .

An. Manco male se n'e iuto (lodato lo
cielo) iamocinne ancora noi. *parte*

S C E N A XI.

Tramirea , e Clerimira .

Tra. **H** Aurei sempre creduto che
vi dilettaſſe conforme al ſo-
lito l'amenità de noſtri giardini, mà
nel giorno preſente appena hò con
voi colà breuemēte diſcorſo ch'hò
diſcoperto vn improuiſo diſturbo
nel voſtro ſembiente .

Clo. Sono effetti d'vna mia occulta in-
diſpoſitione .

Tra. Il voſtro male addunque farà ſe-
creto .

Clo.

Clo. E perciò incurabile, e senza rimedio .

Tra. Da quanto in quà vi conosceste inferma si graue .

Clo. Da che mi principiarono impro-
uisi disturbi (da che adorna il seno
di Tramirea quel laccio di color
verde)

Tra. Conseguenze fallaci .

Clo. Argomenti infallibili .

Tra. Procurate il rimedio .

Clo. Non è possibile .

Tra. No sò capirui .

Clo. Non posso esplicarmi .

S C E N A XII.

Aniello , e sudette .

Aniello vrti Tramirea, e Clorimira ?

An. **H** Oiomme mè scusi V. M. me
compatisca V. A. dell'ardi-
mento; l'annare camenando accosì
sopra pensieri m'haue fatto commet-
te sso tuorto à lo Galateo .

Tra. Operaste l'impostoui .

An. Si Signora, e n'particolare nella
per-

perzona dello Conte Iraduolfo .

Tra. Clorimira vdite Iradolfo è prigione, dourà quanto prima pagare il fio delle fue colpe, Celidarco sarà vendicato ; rallegrateui in tanto , ch'è vn grand' antidoto tutto ciò , eh'io vi narro al vostro male ; siate oue vi aggrada .

Clo. Odo i raguagli della M. V. la prigionia, e la morte d'Iradolfo io nō curo, approuo le vendette per Celidarco qualuolta gli siano giustamente douute, ch'io mi solliuei polcia da miei torbidi pensieri è follia, poiche il mio male deriua da vn legame si renace, che solo potrà disciorlo la morte; nel resto obbedisco la M. V. io parto . *parte*

Tra. Risposte molto ponderate furono questi di Clorimira tralasciamo di considerarle ad altra occorrenza; ditemi in tanto che ripiego si prende per trar di prigione Iradolfo?

An. Chesto Signora ordenare a lo Cōte ca faccia no memoriale, ca lo faccia presentare a lo Sio Don Pascale ; lo quale lo raccommanne alla M. V. e Vostra Maestà poi doppo na cierta resistēza mossa dalle preghiere

re soie, e mie se compiacerà de perdonareglie .

Tra. Ottimaméte esiguitelo. Del Campo che nuoue vi sono .

An. Dello Campo Madamma nō se fa ancora auto de nouo; cosa veraméte da recare grānissima merauiglia; peche de raggione douerebbero benire auti Corrieri in conferma de quanto v'haue scritto lo Generale , e a quest' hora se --

Tra. Tacete di gratia non vogliate cō rimembranze si infauste amareggiare d'auantaggio i miei pensieri . Di Celidarco ben si deuo significarui più cose, & vltimamente il solito disprezzo de miei affetti; con tutto ciò risoluo tentar seco di bel nuouo la mia sorte; andiamo ch' io da voi ne bramo consigli . *partono*

S C E N A XIII.

Clorimira , e Celidarco .

Clo. **A** Ddunque fete costante ?

Cel. Costantissimo .

Clo. In amar Clorimira ?

Cel.

Cel. In adorarla .

Clo. Parlate di cuore ?

Cel. Parlo con tutta l'anima sù la lingua .

Clo. Auuertite Celidarco .

Cel. In che particolare ?

Clo. Nella parola, che voi mi date .

Cel. Vuol ch'io fabbrichi menzogne ?

Clo. Stò dubbiosa a risponderui .

Cel. Strana diffidenza .

Clo. L'occasione me la presenta .

Cel. Sarà qualche vano sospetto .

Clo. Di ciò la sola rimembranza mi tormenta .

Cel. Suelate Serenissima il vostro disturbo .

Clo. Il mio disturbo deriua da vn—(nò Clorimira taci) da vn—da vn—ò Dio non mi souuiene .

Cel. La priego a rammentarselo .

Clo. Deriua—deriua da vna tema di poca corrispondenza verso del mio affetto .

Cel. E difetto vniuersale de gl' Amanti .

Clo. Di gratia si cangi discorso .

Cel. Come V.A. comanda .

Clo. Nò nò torniamo—ah sì, sì,—mà nò nò—non sò che mi risolvere .

Cel. (Che insoliti effetti d'inco stanza sono

sono questi di Clorimira)

Clo. Celidarco ?

Cel. Serenissima .

Clo. Vorrei farmi vn habito , palesate-
mi il colore che vi diletta, che vuò
compiaceruene nell'elettione .

Cel. Già che V.A. me l'impone. Il co-
lor mio è di cenere .

Clo. Forfi per dimostrarmi, che il vo-
stro fuoco è mancato .

Cel. Anzi per darle a conoscere, che
nelle presenti occorrenze frà le ce-
neri della secretezza riserbo vn in-
cendio amoroso .

Clo. O più tosto che essendo le ceneri
simbolo della secretezza , vogliate
darmi a diuedere , che fra quelle
occultiate qualch'altro fuoco . a me
non palese, mà sia pur questo il co-
lore delle mie vesti veniamo alla di-
uisa de nastri , il color verde come
vi sodisfa ?

Cel. Al maggior segno .

Clo. La cagione ?

Cel. Per esser contrasegno delle mie
speranze verso di V. A. e per esser-
mi suo dono in vn nastro .

Clo. (Gran finezza vfa meco questo in-
fedele) ò vi resto molto tenuto di
tanta

tanta memoria ; farebbe il nastro appresso di voi per ventura ?

Cel. Non saprei altroue serbarlo , che vicino al mio cuore .

Clo. Potreste fauorirmene per prenderne simile la diuisa .

Celidarco si cerchi indosso .

Cel. Hora la seruo (ò Dio mi manca il nastro ! e però mio costume molte volte riporlo nello scrignetto) Signora per breue spatio di tempo si compiaccia darmi licenza .

Clo. Nò Celidarco ascoltatemi . conoscete questo ritratto ?

Cel. Serenissima sì è il mio .

Clo. Chi a me lo diede ?

Cel. Fù vna picciola offerta del grand' affetto, ch'io porto à Vostra Altezza .

Clo. In tal guisa si conseruano i doni da chi professa d' amare ; prendetelo ?

Cel. Eh Signora —

Clo. Prendetelo dico ?

Cel. Vbbidisco .

Clo. Volete che questo ritratto mi sia caro ?

Cel. Serenissima sì .

Clo. Volete, ch'io torni a riceuerlo ?

Cel.

Cel. Sarebbe mia sorte .

Clo. Fate che vi sia appeso quel nastro
ch'io già vi donai, e che hora vi ri-
chiedo .

Cel. Sarò prontissimo ad obbedirla .

Clo. Più tosto ad ingannarmi .

Cel. Serenifs. V.A. mi offende .

Clo. Offesa lieue al vostro graue fallire

Cel. E di qual fallo sono già mai col-
peuole ?

Clo. Essguite quant'io v'impongo.

Cel. (Che improuiso rigore)

Clo. (Ch'inaspettato inganno)

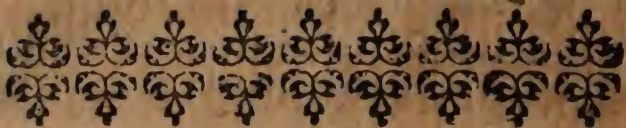
Cel. (Clorimira sdegnata)

Clo. (Celidarco infedele)

Cel. (L'innocenza difenderà certamē-
te le mie ragioni)

Clo. (Il tradimento ucciderà senza
fallo le mie speranze . partono .

Il fine del primo Atto .



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Tramirea , Pasquale , Clorimira ,
Aniello , e Zeffiro .*

Tra. **A** Dunque il memoriale vi è
stato consegnato nel venir
da me ?

Pas. Così me pare che m'habbia detto
il Sig. Don Agnello .

Tra. Come D. Aniello ?

An. Eh buò. dicere cà nò Cammeriere
de lo sio Conte l'hà pregato che
boggia co chesto memoriale raccò-
mannare lo Padrone a V. M. pe lo
perdono, e pe la scarceratione .

Tra. Tacete . Gl'errori d'Iradolfo so-
no meriteuoli d'ogni gran pena ;
Clorimira non sono giuste le mie
risolutioni ?

Clo. Già che il Conte ricorre alla
Maestà Vostra può condonarfigli il
fallo .

Tra.

Tra. E l'offese di Celidarco douranno
rimanere inuendicate ?

Clo. Non è picciola vendetta vna pri-
gionia sì rigorosa del Conte .

Tra. Molto vi cale Iradolfo che appe-
na prigioniero gli procurate la li-
bertà .

Clo. Suol regnar la pietà più che'l ri-
gore nel cuor di donna .

Tra. Vuò ponderare vnà tal risolutio-
ne col giusto .

Clo. Più tosto con la clemenza .

An. Non può dicere meglio la Sia-
Principessa .

Tra. Approuate voi D. Aniello il pa-
rere di Clorimira .

An. Non saperi opperare autamente .

Tra. Si conceda dunque la vita, e la
libertà ad Iradolfo con conditione
che debba riconoscere il tutto da
Celidarco ottenendone il perdono,
e Voi Preucipeffa siate pure a' vo-
stri appartamenti .

Clo. Obbedisco . *parte*

Tra. Vado cōsiderando che Don Pas-
quale potrebbe collocarsi in matri-
monio ? quando fosse qualche poco
di più accurato nel discorrere . D.
Pasquale prendereste moglie ?

Pas. Dio me ne guardi !

Tra. E perche tanta contrarietà ?

Pas. Perche mi bisognerebbe andar subito alla Stufa secca .

Tra. Come alla stufa secca ?

Pas. O non sapete voi, che chi hà moglie hà doglie .

An. Eh resolutione che n'ce presente nò partito approposeto pe voi .

Pas. O che buscia !

Tra. Perche bugia ?

Pas. Perche se è partito , como volete che sia presente .

Tra. Mi rallegro de vostri scherzi ; ò io sì che hò vna galante dama da darui in moglie .

Pas. E com'è costei è grande ò piccola .

Tra. Hà vna bellissima vita longa .

Pas. Io non ve dimando s'hà vita longa, ò s'hà da campar poco; ve dico s'è grande, ò piccola .

Tra. E grande più d'ogni giusta donna .

Pas. Com'è così non la voglio .

Tra. Che la vorreste forse picciola ?

Pas. E sicuro .

Tra. Per qual fine ?

Pas. Perche se la mia moglie sarà piccola

cola non potrà arriuare à metterme
le corna in testa .

Tra. Che oppositioni considerate per
non prender moglie: nō posso ascol-
tarne più . *D.* Aniello conducetelo
meco .

An. Iammo Sio Don Pascale Zeffiro ;
Zeffiro scetateue che S.M. buole tra-
fire ?

Tra. Che vuol dire non si è dormito
questa notte ?

*Partino tutti r. si Zeffiro che chiuda la por-
tierà, e poi si cacci di saccoccia vn libro.*

Zeff. Eh Dio la M.V. compatisca la
fragilità de gl' occhij miei . O son-
no importuno, indiscreto , temera-
rio, sonno mal nato . Hoimè di gra-
tia solleuiamoci, leggiamo vn poco
per passare il tépo ed il sonno qual-
che bagattelletta. *legge piano* Eccola
per l'appunto l'Idea di Platone-. Oh
che ignorantone è collui mi concet-
ta il sonno . *S'addormenti .*

S C E N A I I.

Aniello , e Zeffiro .

An. **Z**effiro , Zeffiro , eh Sio. Zeffiro
è hora de dormire mò ?

C 2 *Zeff.*

Zeff. Chie ? chie ? chie ò Sig. Don-
Aniello e perche togliere da men-
dicata quiete vn infelice Cortigia-
no .

An. Non t'allecorde frate de chillo
che t'haue ditto la Regina .

Zeff. Hauete voi ragione la Cortegia-
nesca tirannide suol dar morte a i
riposi, e vita a gl'incomodi .

An. Che buoi core mio simmo nati pe
stentare in chesto monno, io ancora
stauo a Napole dà Principe, e pure
pecche ence feci no duello m'abbe-
sognò pe campare la vita benire a
seruire in chesto paese . e bene in-
tanto ch'eseguisca l'ordini dela
Regina, per Iraduolfo criato vostro
parte col memoriale in mano .

Zeff. Mi dichiaro suo sincero seruito-
re, e quasi vassallo .

S C E N A III.

Tagliaforte , Zeffiro, e poi Pasquale .

Tag. **O** Signo Zeffiro state così solo
eh ? pèh come pò esse mai
che a quest'hora non ce sia gente
quì in anticammera .

Zeff.

Zeff. Di questo non è da marauigliarsi in riguardo che la Regina non hà mai costumato anticamera dal giorno, che si allontanò il Rè suo Conforte, per far guerra a Ferodaspe Tiranno di Scotia.

Tag. Sì, che se bè quì c'era il Rè tanto non era mancato il concorso della nobiltà; non me lo dite a me, che con tutto, che non sia de sti paesi io venni quà da catanello e fe pò dì, che sappia la quintascenza de sta Corte.

Pas. A Dio belli zitelli?

Zeff. O V. A. si tosto quà di ritorno!

Pas. Ditemi vn poco trà voi altri chi è il virtuoso; ch'hò dibisogno d'vna lettera d'amore.

Zeff. Brama lettere amorose il Sig. D. Pasquale?

Pas. Signora sì; perche à dirla la Regina vorria, che io pigliasse moglie.

Tag. E chi è la vostra innamorata Serenissima?

Pas. E che volete che ne fo io; lasciateme fà prima la lettera ch'è quello, ch'importa, che l'innamorata la trovarò bene sì. Zeffiro ve basteria l'animo de farmela.

Zeff. Non vnole V.A. ch'io sia sogetto valeuole a distédere anche scherzando vn paio di penzieronì in vn foglio .

Pas. O scriuetela sù .

Zeff. Volentierissimo (mia Signora) va bene il titolo in forma somigliante .

Pas. Me piace ; in verità ch' è vn bel concetto .

Zeff. Seguitiamo, (mia Signora ; non temo già—

Pas. Fermateue. (Non temo ; ho ibò leuate stà robba .

Zeff. E per qual cagione ?

Pas. Perche chi ama teme, e voi gli dite non temo se crederà ch'io non l'ami de certo .

Zeff. Mutiamolo ; Vogliamo caminar concettizzando ?

Pas. Sì sì .

Zeff. Sono necessitato (senta vna volta che nobil pensierino) sono necessitato mandarui ò bella nel bacile de miei infocati sospiri l'incenerito mio cuore ; che ne dice V. A. non è galantino ?

Pas. Hoibò ! manco questo me piace .

Zeff. Hà il torto certo poiche è vna
fetta

fetta del Cielo di Mercurio .

Pes. E non v'accorgete che coltei quã-
no sentirà sta cosa se piccarà sicuro

Zeff. E perche mio virtuoso Signore.

Pas. Perche se crederà ch'io la tratti
da Ciuetta , se gli mando il core ; e
che voi fate il dottore , e non ve-
n'intendete ; lasciate stare lasciate .

Zeff. O Dio che sento , misera virtù
vilipesa .

Pas. Tagliaforte fai scriuere tù .

Tag. Gnorzì tanto che m'abbasta.

Pas. O scriui vn pò tù . Scriui .

Tag. E scriuo, dica lei .

Pasquale passeggi .

Gas. O bono scriui- . come dice leggi
vn poco .

Tag. E se V. A. non mi hauete fatto
scriuere gnente che volete che leg-
ga .

Pas. Mà te diceuo pure che scriuessi
sceruellato . ò scriui adesso via. Io-
-Io- scassa quell'Io ; fa accosì noi.
noi- nò nò non v`a bene . leua quel
noi . fa voi- ò così . Voi- innanzi
Voi- ò leggi vn poco da capo ogni
cosa com'hai fatto ?

Tag. Voi .

Pas. Non c'è altro ?

Tag. Non Signore .

Pas. O bono Voi— e vna gran fatica e non pare . Tagliaforte voi far tù l'amore per me, che te lo renuntio in verità .

Tag. Si Signore volentieri .

Pas. Manco male mi pare proprio d'esser renato . à riuederce sapete *parte*

Zeff. Gran tormento è stato il nostro nel soffrire le stolidezze di costui .

Tag. E signò Zeffiro guardate n'pò che robba il Contè Iradolfo col Marchese Celidarco insieme .

Zeff. Sarà frà loro seguito l'aggiustamento .

S C E N A I V.

Aniello, Celidarco, Iradolfo, e sudeiti .

An. H ora già m' hauite'nteso Signori miei state dunque allegramente , e la pace sempre sia cò boi auti . O sete accà sio Zeffiro criato vnoſtro .

Cel. Seruitore .

Ira. Bacio le mani .

Zeff. Riuerisco treplicatamente vn

tri-

trino sì bello ; che pare a loro Signori di quest'vnica risposta ad vna doi, e trè loro proposte ?

An. Spiritosa pe lo iorno d'hoie .

Cel. Virtuosa in verità.

Ira. Peregrina per certo.

Tag. (Ridicolosa da vero.)

An. Non bedite lo sio Zeffiro accà cà sene và n'gaudeammo co lo leggere

Zeff. Eh miei saporitissimi Signori sappino che questo foglio è vn lacero parto del mio pouero ingegno, se si sodisfano vdirlo tanto sono pronto col leggerlo di dar grato pabolo a gl'occhi delle loro menti erudite .

Ira. Di gratia .

Zeff. Amante ; che palesa qual sia la sua Dama & afferma essere di color bruno, scherzo poetico per musica figurata ; bizzarro sogetto nō è egli vero ?

Tag. (Non c'è gran cosa nō.)

Zeff. L'ascoltino dunque. La mia Dama—per loro intelligenza il metro è Spagnuolo attenti per carità .

La mia Dama sapete qual è ?

E vna bella che bianco non ha ;

Onde il Cielo seguace mi fà

D'vna notte ch'è giorno per mè.

S C E N A V.

Tramirca di dentro e sudesti .

Tra. Chi è lì ?

Zeff. —la mia Dama sapete qual è?

Tra. Chi è lì ?

Cel. La Regina chiama vedete .

Zeff. Hor hora . la mia—

Tra. Chi è lì non vdite eh ?

Zeff. Madama, Signora, mia Regina ;
hoimè deuo lasciar nel meglio , ò
Dio, ò Dio, ò Dio; le stelle mi vo-
gliano morto . il Cielo mi vuol ca-
dauero *parte*

Tag. Hà,hà,hà,gl'è stato proprio bene.

Ira. Hor che dalle gentilezze loro mi
sono state compartite gratie senza
numero; detestando i miei falli ri-
soluo di viuer per sempre disciol-
to da i legami d'amore, e di restare
eternamente legato alla loro corte-
sia . seruitor Signori *Iradolfo parte*

An. Schiauo fio Conte mio bello .

Cel. La riuerisco .

Tag. Voglio rannà ancor io alla mia
residenza de Sala , passate Vissoria
fio Conte. Conte, *Tag'iaforte partono*

Ri-

Ritorni Zeffiro .

Zeff. Sig. Don Aniello S.M. richiede della di lei persona ?

An. Che dice cà me vole ?

Zeff. Tale per l'appunto è la mente di S. M.

An. E parleme nò poco chiù chiantuto se buoi ca te entenna frate .

Zeffiro , & Aniello partono .

Cel. Chi nacque alle vicende d'vn cielo nemico non mai sperì fortune che per momenti; le mie felicità furono lampi che appena nate s'annirono; le mie sventure furono portenti che appena in fascie diuenero giganti, e se pure la sorte volle dispensarmi qualche interuallo di lieti auuenimenti, fù solo per eleggermi bersaglio più miserabile de' suoi colpi più fieri . Clorimira s'adombra meco per cagione di vn nastro; e pure dourebbe credere, che non con sì debboli legami incatenò l'anima mia ad vn amorosa schiavitùdine ; ma incauto ch'io sono sedò fede a chi diffida del mio sincerissimo affetto ; e che io temo che tutto ciò sia effetto d'vna sua infedeltade occolta mendicando prete-

sti per protestarsi di non esser tenuta ne tampoco per obbligo di gratitudine à corrispondermi, sì, sì, l'ingrata senza fallo m'inuolò il nastro acciò che io douessi per sempre inuolarmi da gl'occhi suoi ; Ah Clorimira inhumana , ah Clorimira ingratiſſima. *parte .*

S C E N A V I.

Tramirea, Aniello, e poi Zeffiro.

Gabinetto di Tramirea .

Tra. **O** Sseruaſte

An. **O** Sì Signora

Tra. Che ne argomentate

An. Che la Principessa cò lo proteggere lo Conte haggia dato ſaggio de minore correſpōdenza ne gl'affetti cò Celidarco .

Tra. Haurò dunque campo d'infinuar-
gli i miei .

An. Ce beo poca ſperanza .

Tra. Sò ben io nel cimento che ripiego dourò intraprendere . Celidarco in queſto giorno farà coſtretto ò ad amarmi, ò a morire . portate-
mi

mi quello scrignetto , prendete la
chiaue; vi sono alcune gioie riposte
disponetele soura di quel buffetto .

An. O bella cosa corpo de Iuda .

Tra. Euui vn mio ritratto ornato di
diamanti ?

An. Eccola accà Signora .

Tra. Appendetelo a questo nastro , e
ponetelo fra l'altre gioie .

Zeff. I cenni della M. V. restarono
subbitamente adempiti ; il Sig. Mar-
chese Celidarco si conserua qui
fuori . *Zeffiro, & Aniello partono .*

Tra. Che venga, e voi D. Aniello par-
tite ; pensieri armateui di consiglio
persuasue non mi abbandonate ;
Cielo, Sorte, Destino, protegete le
mie suppliche, secondate i miei vo-
leri , felicitate le mie speranze ne
gl'amori di quest'ingrato .

SCENA VII.

Celidarco , e sudetti .

Tra. **I** Noltrateui Celidarco . Mi so-
no proueduta di alcune gioie
di

di valore vorrei che giudicaste se
hò saputo ben regolarmi nell' elet-
tione.

Cel. Sono in vero di qualità sì perfetta
che l'elettione si rende senza pari.

Tra. Questo diamante vi dourebbe
piacere essendoui la vostra immagi-
ne sì viuamente impressa.

Cel. E doue Sgnora?

Tra. Nella sua estrema durezza.

Cel. V.M. vuol meco scherzare.

Tra. Fate di gratia ch'io vi ritroui sē-
pre sù le difese; ed hora che par-
lo da senno il presente ritratto co-
me vi diletta.

*Tramirea getta il diamante soua del
Buffetto, e prende il ritratto.*

Cel. (Oh Dio che miro quel nastro ch'
a me fù dono di Clorimira adorata
sostiene l'immagine abborrita di
Tramirea.)

Tra. Rispondete che susurrate.

Cel. Ammiro la perfettione di quei
diamanti.

Tra. E del ritratto che dite?

Cel. Per esser di Regina non è, che ri-
gnardeuole.

Tra. E come semplicemente di Trami-
rea?

Cel.

Cel. Mi sembra pur tanto perfetto poi-
che vien delineato da mano molto
maestra (Clorimira hora intendo
gl'enigmi de' tuoi discorsi.)

Tra. Che insolite mutationi sono le
vostre ò Marchese . Suelatemi ciò
che vi agita la mente , e sperate ciò
richiedono le vostre brame .

Cel. Non d'altro la supplico Signora ,
che del possesso di quel laccio di co-
lor verde .

Tra. (Ah crudele mi vuoi ritorre ciò ,
che la sorte mi diede) Celidarco vò
compiacerui sia vostro il laccio .

Cel. (Oh me felice.)

Tra. Mà con impegno di Cavaliero
che dobbiate tenerui per sempre il
mio ritratto appeso .

Cel. (Oh me sfortunato) V.M. mi co-
stringe a troppa rigorosa osseruan-
za .

Tra. Che vi cagiona tali riguardi ?

Cel. Il rispetto douuto all' immagine
d'vna Regina .

Tra. Mendicato pretesto .

Cel. Debito di seruitù riuerente .

Tra. Voi mi schernite Celidarco .

Cel. Ma se V.Maestà--

Tra. Voi mi sprezzate .

Cel.

Cel. Si contenti di--

Tra. Voi m'offendete; voi m'oltraggiate; voi m'uccidete. *parte*

Cel. Che strauaganze vfa meco la sorte; la Regina ingiustamente s'adira, la Principessa giustamente si turba; S'io prendo il laccio per Clorimira le conditioni di Tramirea coloriscano appresso di quella la mia innocenza colpeuole; hoimè a qual filo di stratagemme dourò appigliarmi per esimermi da laberinto si strano. Cielo imploro da gl'astri tuoi qualche scintilla di pietà qualche soccorso. *parte*

S C E N A V I I I

Clorimira, e Celidarco.

Clo. **C**Elidarco negl' appartamenti della Regina con gioie di valore appresso gran confidenza vfa seco Tramirea vuò palesarmigli) Celidarco farebbe quiui la Regina.

Cel. Poco è per l'appunto che di quà parti (il cielo mi hà fauorito al solito, eccomi in mājgiori confusioni delle

delle passate le sventure mi diluviano.)

Clo. Che si fà così solo Marchese ?

Cel. La Regina mi hà imposto che racchiuda le presenti gioie in questo scrignetto .

Clo. Fermatevi che vi riponete quel nastro che vi diedi, ed euui anche vn certo ritratto appeso .

Cel. Eh Sereniss. si contenti ch'adempisca i comandi di Sua Maestà, che poscia farò capace V. A. di quanto hà veduto .

Clo. Nò nò consegnatelo a me ?

Cel. Temo che la Regina non ritorni .

Clo. Non curo di Regina, non prezzo i suoi ritorni sono curiosa di vederlo hò stabilito così così voglio m'intendete lasciate a me il ritratto ?

Cel. O Dio che farà mai !

Clo. Ah che pur troppo s'auuerano i miei pronostici ! in tal guisa eseguite gl'ordini di Clorimira eh Celi-darco ? a questo ritratto della Regina, legate quel nastro in cui mi giuraste tenere il vostro cuore ristretto; Si si hora si scifrano gl'enigmi il vostro cuore è Tramirea, e perciò i vostri giuramenti non furono
fal-

fallaci , ah barbaro inhumano , ingratiſſimo moſtro d'infedeltà e puoi ſtarmi a fronte ſenza morire ?

Cel. Signora intendete pria d'oltreggiarmi le mie diſcolpe .

Clo. E pure ardiſci d'articolar parola ? taci perfido, crudele, arrogante .

Cel. Ah Principessa così offendete la mia innocenza ?

Clo. Così laceri la mia fede ?

Cel. fui ſempre coſtante .

Clo. Nel tradirmi .

Cel. Nell'adorarui .

Clo. Il tuo fallo è paleſe .

Cel. L'innocenza mi fa reo .

Clo. La tua colpa ti condanna .

Cel. Sereniſs. ſono innocente .

Clo. Temerario .

Cel. Son fedele .

Clo. Traditore .

Cel. Son voſtro amante .

Clo. Menzognero .

Cel. Rimproveri non meritati .

Clo. Titoli giuſtamente douuti .

Cel. Signora per quello affetto che—

Clo. Non deuo aſcoltarti .

Cel. Per quella pietà—

Clo. Non voglio vdirti .

Cel. Che gran tormento !

Clo.

Ele. Che picciola vendetta ! prendi questo ritratto, e parto per sottrarmi dalla tua tirannide . *parte*

Cel. Lo riceuo ; e resto per incontrar nuoue suenture .

SCENA IX.

Tramirea , e Celidarco .

Tra. (**C** Elidarco col mio ritratto nelle sue mani speranze rannateui Tramirea diuieni ardita)
e la Celidarco ?

Cel. O Madama (venuta infauila .)

Trn. Che risoluate di questo ritratto ?

Cel. Di riporlo al luogo destinato .

Posa il ritratto sopra del buffetto .

Tra. Il luogo destinato sarebbe il vostro seno— che rispondete ?

Cel. Eh Dio lasciate che io viua o Signora .

Tra. Questi detti fulminano le mie speranze .

Cel. Per non esser difese da gl' allori d'un sentimento pudico .

Tra. Che pregiudica alla mia pudicitia, che voi riceuiate per le mie mani vn dono .

Cel.

Cel. (O che tormento) nulla Signora.

Tra. Perche dunque lo rigettate.

Cel. Perche abborrisco di collocar gl'affetti nell'apparenze d'un semplice ritratto.

Tra. Collocateli nell'originale che vi adora.

Cel. Pauentarebbero troppo graui cadute, se si altamente aspirassero.

Tra. Il mio scettro farebbe valeuole a sostenerli.

Cel. Non si prezzano gli scettri quando siano per offender le leggi del regnare.

Tra. Non si trascurano l'offerte quando siano per accrescere le grandezze di chi serue.

Cel. Offende la fedeltà di buon seruo, che non s'opponne alle sfregolate brame del suo Signore.

Tra. Le mie non deuono apprendersi per tali poiche sono regolate da gl'impulsi d'un Nume.

Cel. Sono impulsi che conducano a i precipitij mentre hanno per loro guida vn Nume ch'è cieco.

Tra. Cieco lo rende la vostra rigidezza.

Cel. Rigidezza che vi fa esser pudica.

Tra.

Tra. Sarei più tosto tale , quando voi
mi gradiste .

Cel. Il genio non vi concorre .

Tra. Ve lo persuada il ragioneuole .

Cel. Si tentano gl'impossibili .

Tra. Non posso viuere senz'amarui .

Cel. Non posso amarui lenza morire .

Tra. Prendi inhumano questo ferro
uccidi almeno vna Regina vilipe sa
vna Tramirea disperata .

Cel. Raffrenatè ò Signora i vostri deli-
rij .

Tra. Réditi nella tua crudeltà in qual-
che parte pietoso ; deh feriscimi il
seno Celidarco ingrato .

Cel. Riponete riponete quel ferro a
più considerate resolutioni .

Tra. Ah perfido anche la morte mi cō-
tendi per le tue mani ; Saprò con-
le mie recarmela più generosa ; godi
del mio morire. *Alza il ferro per uc-
cidersi .*

Cel. Fermateui ò Regina lasciate à me
lo stilo . *gl' toglie il ferro .*

Tra. O concedemi dunque la vita ; ò
soministrami la morte .

Cel. Non son arbitro de vostri furori .

Tra. Ah fellone così mi schernisci cā-
giarò l'affetto in vno sdegno mor-
tale .

Cel.

Cel. Più vi prezzero sdegnata, che affettuosa.

Tra. Prouerai gl'effetti dell' ira mia.

Cel. Sono pronto a soffrirli.

Tra. Non mi mancano vendette.

Cel. Non son priuo di costanza.

Tra. Sarai misero.

Cel. Sarò felice.

S C E N A X.

*Aniello Zeffiro, Tagliaforte, Guardie,
e sudetti.*

Tra. O Là, ò là accorrete à gl'incontri d'un Cauallier villano d'un seruitor lasciuo. traditor temerario col ferro nudo ardisci di assalir l'honestà di Tramirea? così prezzi la maestà d'una Regina d'Inghilterra? Sei reo di morte ò là si ritenga nella vicina rocca questo empio, quest'indegno, quest'impudico. D. Aniello siate meco.

Tramirea, & Aniello partono.

Cel. Non teme le minaccie di Tramirea sdegnata l'innocenza di Celi-darco pudico. vadasi pure alle prigio-

gioni , a i tormenti , alla morte altrettanto glorioso quanto innocente . *parte con le guardie, e getta lo stilo.*

Tag. Che ne dite mò voi signo Zeffiro de sta robba .

Zeff. Instupidisco a tali successi impetrisco .

Tag. E cosinto sò le gran fortune che m'hauete tante volte ditto del Marchese Celidarco; o come ce s'è azzeccato bene .

Zeff. Non sempre si può presaggiare il vero .

Tag. E però me fate ride cò stò vostro sapè de fisonomia , e che io non ce credo gnente a st'indouinarelli de fegato .

Zeff. O che imprudenza notabile, che temerità sregolata, che ignoranza euidente e la tua Tagliaforte ! con fauella plebea tacciar le scienze più nobili ; hoimè i tuoi bassi discorsi altamente ti condannano . *parte*

Tag. O sentite che robba, e me ce bisogna hauè pacenza me ce bisogna . *parte* .

S C E N A X I.

Clorimira , e Teodora .

Clo. **E** Pure cò i vostri supposti.

Teo. **E** Serenifs. li tengo per euidéze.

Clo. Sete incapace di ragione .

Teo. Molte volte la ragione medesima
s'inganna .

Clo. Da quanto in quà la sogettate a
gl'errori .

Teo. Da che fù sottoposta a gl'equiuoci

Clo. Com'a dire stimate Celidarco in-
nocente ?

Teo. Credetemi Signora, che per trop-
po amarui egli è troppo suenturato.

Clo. Quel laccio ch'io già gli donai , e
che hora hà seco la Regina non è
testimonio verace dell' infedeltà
sua ?

Teo. Anzi argomento infallibile per la
sua discolpa, poiche se è noto a vo-
stra Altezza, che Tramirea bramaf-
se ardentemente gl'affetti di Celi-
darco, e se ella suppone , che Celi-
darco poco è donasse quel nastro al
la Regina, e per ciò dasse saggio di
corrisponderle ; come hora vien

publicato dalla medesima per assaltatore dell'honor suo ? ah che è forza di credere, ò quel nastro penetrato a caso nelle màni di Tramirea, ò Tramirea non mai desiderosa de gl'affetti di Celidarco, ò Celidarco sempre nemico de gl'amori di Tramirea, e per tal cagione come egli francamente asserisce a torto incolpato.

Clo. Le vostre ragioni coloriscano in gran parte Celidarco innocente, mà non intieramente discolpato, con tutto ciò qual si sia ò reo ò senza colpa pur tanto i suoi disturbi tormentano al maggior segno l'anima mia; e béche nella finta protectione del Conte habbia io dato sentore di contrarietà ne gl'amori con Celidarco pur si vede Tramirea còtro dell' infelice stranamente sdegnata, siamo intanto accorte nel penetrare le risoluzioni della Regina per poter esser pronte a gl' opportuni ripieghi andiamo. *partono*

S C E N A XII.

Celidarco, & Aniello.

Prigione.

An. **H** Aggi pazienza frate leggi no poco isa lettera scritta n'pre scia, n'prescia, e poi reparleme.

Cel. Che contiene?

An. Lo sentirete.

Cel. Chi la scrisse?

An. La Regina.

Cel. A voi la riconsegno.

An. Eh non fate sse resistenze!

Cel. Eh non mi tormentate di vantaggio.

An. Hora siente cà bene mio. Sacciate ca la Regina subbito che t'hà fatto chiauè cà dinto m'hà comenzato a descurre de lo fatto vostro, io l'haggio representato à vostro favore ragione tali, che non solo se haue pentito di quanto v'hà fatto; mà decchiù cagnanno l'odio in affetto s'è arresoluta de scriuerete stà lettera con ordine de consegnare uella ogni bota però ehe n'ce facite, e me lasciate in escripto na grata
re-

respuosta; caso de nò de reportaren-
cella subbeto, e pe bui n'ce sarà poi
no cofano de malanni; però figlio
mio auuierti a chillo che faie; pec-
che a dicereuella in confidenza che
sta è l'vrtema proua che fà con bui
la Regina .

Cel. Sarà ancora l'vltimo ostacolo, che
vsa seco Celidarco .

An. Sarete lo fabbrecatore de le vuo-
stre ruine .

Cel. Sarò il defensore della mia fedel-
tà .

An. Sienteme core mio famme na vo-
ta nò piacere .

Cel. Che ?

An. Leggi no poco fsà lettera .

Cel. A che fine ?

An. Pe gusto mio .

Cel. Leggiamola (Crudelissimo Celi-
darco . Violentato dalle vostre se-
uere ripulse al mio affetto regale
ero di già risoluta, spacciandoui per
impudico trócar in vno col filo del-
la vostra vita la catena delle mie
speranze amorose , mà supponendo
che la vostra perfidia venga origi-
nata da vna tema , che i grandi so-
gliano per sodisfar le loro brame

prometter molto, e nulla attendere, e per essere lo sdegno nel mio cuore meno crudele, che la rigidezza nel vostro sospendo di questo l'executione, vi persuado il pentimento, e qualuolta siegua m'impegno di grãdemente felicitarui, accertandouene questo foglio medesimo vergato di mio pugno; se poscia altrimenti accade vi auuerto per vltimo che sarete fra poco da me ineuitabilmente costretto a dichiarar con la morte la vostra innocenza colpeuole. intēdete , ponderate , e risoluate . Tra-
mirea Regina.) Lessi , intesi , ponderai, ed hò risoluto, che voi Don Aniello diciate pet final risposta alla Regina che io mi marauiglio come ella tenti con l'ombre de suoi caratteri oscurare il sole della mia costanza; che io sono quel Celidarco, che non curo minaccie, non ambisco grandezze quando siano per togliermi quella gloria che mi somministra il proprio honore; e finalmente, che dallo stratio di questo foglio da me lacerato in più parti, e gettato a i venti, & all' onde ritragga quanto io prezzai le sue suppliche,
i suoi

i suoi sdegni, e le sue vendette.

An. Ho iomme sio Celidarco mio cosa facite? e come haggio da rēnere sta lettera a S.M. che me l'hauite iettata de sta maniera? e non r'allecuorde che l'haue scritta na Regina?

Cel. Souuengauì che l'hà letta vn Celidarco. (mò?)

An. Addonca cosa bolite ca n'ce dica

Cel. Già di ssi.

An. Nà respuosta, che troppo ve pregiudica.

Cel. Esseguitela a mio danno.

An. Lo cielo v'aiuti.

Cel. Il cielo mi difenderà.

Au. Morirete cò chesta speranza.

Cel. Morirò sodisfatto.

An. Nà rozza perfidia.

Cel. Vna nobil costanza.

An. V'apporterà la muorte.

Cel. Mi renderà immortale. *partono*

SCENA XIII.

Tramireà' e Pasquale.

Anticamera.

Pas. **Q** C'è peggio sapete che sono stato innamorato vna bona mezz'hora?

Tra. Non più di mezz'hora (ò che strani effetti d'affetto, di tema, e di speranza mi fa prouare la futura risposta di Celidarco.)

Pas. Eh a dirla voleuo essere per vn pezzo io, ma sono proprio, proprio disgratiato, ah! ah!

Tra. Voi sospirate?

Pas. Me despiace d'essere stato innamorato così poco.

Tra. E che vuol dire?

Pas. Vuol dire, che l'innamorato deue esser solo, sollecito, e secreto; & io quando cominciai a far l'amore in cambio d'esser solo, stauo in compagnia de quattro persone, in cambio de esser sollecito era mezzo giorno passato, e in cambio d'esser secreto andai a dire all'innamorata, che gle voleuo bene; ò vedete se ero sceruellato, ah pazienza.

Tra. Pazienza al sicuro deuo io soffrire nell'incapacità vostra cagione d'ogni mia ruina. Hoimè la tardanza di D. Aniello m'induce ad accusar Celidarco di pertinace nel gradir la mia lettera; grand'ombre di sospetti m'ingombrano la mente; già parmi che l'mio sdegno s'aunatori

lori che la mia crudeltà s' inferisca; òh ecco D. Aniello per l'appunto . D. Aniello che opraſte .

SCENA XIV.

*Aniello , Tramireca , Paſquale , e
poi Tagliaforte .*

Aniello venghi in fretta .

An. **V** Ole V. M. deſcurrere de ſsò
neotio alla preſenza de lo ſio
D. Paſcale .

Tra. Eh che il mio figliuolo non vi capifce , parlate .

Au. Hora Signora io haggio portato
la lettera a Celidarco , e iſſo lettala
cò granniſſimo ſtento me te l'hà ſu-
beto ſtracciata in chiù piezzie l'ha-
ue iettata via da na fenestrella de la
Rocca che reſponne propio sù l'ac-
que de lo Tamigi e pe queſto non
ve l'haggio potuta reportare con-
forme l'impoſtomi ; pe reſpoſta
poi m'haue ordenato ca ve dica, che
dallo laceramiento della lettera ar-
gomenti la M. V. quanto eſſo ſtimmi
le voſtre preghiere , le voſtre mi-
naccie, e le voſtre vennette .

Tra. Barbaro superbo, anche nelle carceri si costumano da questo ardito dispregi si temerarij dell' amor mio? son Regina, hò modo da vendicarmi .

Tag. O. V.M. haueteme pe scusato se sò venuto qua a sturbauue . Anna-uo cercanno l'Sig.D.Pasquale che hoggi non fa altro , che sperdese .

Tru. A te dunque lo consegno conducilo a suoi appartamenti . D.Aniello venite meco ch' io voglio auanti fera senza fallo, che quel temerario di Celidarco sia fatto miseramente morire . *Tramirea, & Aniello partono*

Trg. Hoimè ò mò sì che non se burla vè . hor via venite con me sù bel fanciullino de Venere.

Pas. Gnente .

Tag. E via finitela .

Pas. Gnente, gnente; non ce vedi che dico gnente ?

S C E N A X V.

Clorimira, Teodora, è sudetti .

Clu. CHe vi è Sig.D.Pasquale ch'io lo scorgo molto alterato .

Pas.
He

Pas. E che so io ; se non è forse il raffreddore che mi dia qualche poca d'alteratione .

Tag. L'alteratione Sereniss. è quella della Regina che stà indemoniata pe Celidarco .

Clo. E che nuoue vi sono ?

Tag. Brutissime ; s'è diciarata adesso che auanti sera lo vò fà sbasci senza remissione .

Pas. E vero vè in verità perche dice che l'Sig. Celidarco hà stracciato in prigione vna lettera d'amore della Regina al Sig. D. Agnello , e l'Sig. D. Agnello l'hà detto in presenza mia alla Regina , e la Regina l'hà detto al Sig. D. Agnello .

Tco. Argomenti V. A. da si confusi , e semplici detti altissime conseguenze.

Pas. Voi far à correre con me Taglia forte ?

Pag. Signor nò io .

Pas. Se non ci voi far tù con me ce farò io, ò vedi tò. *parte* .

Tag. Eh venite quà ; cò licenza di V. A. Sig. D. Pasquale, Sig. D. Pasquale sentite ? *parte*

Clo. O Dio strani raguagli ascolto ! in quel lacero foglio apertamente io

scorgo risorgere più costante di Celidarco la fede, di Clorimira, l'affetto ; in questo auviso funesto chiaramente destina il cielo con la sua morte le mie ruine .

Teo. Signora tralasci per hora esclamazioni sì vane ; alle difese, a i ripieghi V. A. si adopri se brama la vita di Celidarco .

Clo. Sì Teodora ; più che saggiamente discorrete ; anzi la breuità del tempo per gl'acquisti della sua libertà ci costringe a grandi resolutioni , (ò Dio) qual sentiero dourò intraprendere per rintracciargliela ; cielo consigliami tù ; mà fermiamoci ; ditemi Teodora Celidarco è prigioniero nella vicina rocca di questa fortezza ; è egli vero ?

Teo. Sereniss. sì non è da dubitarne .

Clo. Hor via, che quella sorte , che gli minaccia miserie gli presagisce fortune Celidarco sarà sottratto dalla morte .

Teo. E come Signora ?

Clo. Non posso dirvi di vantaggio ; la segretezza di più cose al Rè mio Padre , & à me sola per succedere al dominio del Regno palesi , me lo

lo contende , siamo ben sì in questo punto ad effettuar subbitamête quel tanto che sarà necessario per sua salvezza; andiamo . *partono*

S C E N A XVI.

Tramirea, Aniello, Iradolfo, e Zeffiro .

Gabinetto di Tramirea .

Zeff. ( Quanto si agita la Regina, il cielo ci protegga da gli sdegni regali.)

Tra. Zeffiro prendete la penna , e con note funelte caratterizzate la sentenza di morte per Celidarco ?

Zeff. Eh Dio Madama si sodisfa la M. V. ch'io esponga a piedi delle sue regie orecchie—

Tra. Eh tacete poco accorto , e scriuete :

Zeff. (Non hò sorte che per infelicitarmi.)

Tra. Scriuete. Capitano della Rocca di questa fortezza di Londra , farete consegnare . Gran tormento , gran confusione prouano i miei

pensieri nella morte di questo sfortunato ; *La Regina miri Zeffiro* , & *Iradosfo* . mà che dico io sfortunato ? di questo empio arrogante sacrilego titoli, che giustamente si cōuēgono al suo graue fallire. legete. *Zeff.* Capitano della Rocca di questa fortezza di Londra farete consegnare --

Tra. Al Conte Iradosfo il Marchese Celidarco nostro Coppiero poco è carcerato in cotesto luogo doue per li suoi temerarij ed impudichi misfatti sarà, senza replica, fatto subito morire .

Zeff. Comanda V.M. che la particola seuza replica io racchiuda fra due parentesi , o pure conforme al costume moderno l'imprigioni fra due virgolette ?

Tra. (Che pouertà di spirito) scrivetle .

Zeff. Scritti .

Tra. Aggiungeteui il tempo ?

Zeff. L'aggiunsi .

Tra. Lasciate ch'io vi ponga il mio nome ; hoimè mi vacilla la mano ; eh che io serbo vn cuore troppo vile ; Ecco alla fine generosa io scrissi .

Con-

Conte vi dò questa carta; il contenuto di cui senza indugio , e segretamente fate esigurre . Prendete in oltre questo laccio di color verde ; fate che ristretto al collo del traditore sia anch'egli ministro crudele della sua morte già che poco anzi col presentarmelo a forza tento l'ardito di renderlo lasciò interpretare de suoi temerarij pensieri .

Andate Iradolfo , e rammentatevi , che se io sò perdonare , sò anche punir chi fallisce ; intendetemi .

parte Iradolfo . Voi in tanto Don Aniello, e Zeffiro vi portarete alla vicina Rocca per raguagliarmi se si sono eseguiti i miei giusti decreti ,

Zeff. La M. V. senza fallo è compatibile nelle presenti occorrenze posciache--

Tra. Eh partite di gratia .

Zeff. Madama aspirauo semplicemente a solleuarla.

Tra. Partite importuno .

An. Statte zitto frate .

Zeff. Obbedisco .

Tra. Ah Regina indegna, ah Tramirea tiranna, che oltraggi, che pene, che vendette comparti ad vn Celidarco
pu-

pudico, ad vn Caualiere innocente; ad vno, che pure è stato l'oggetto più caro de tuoi affetti; e da qual barbaro apprendesti l'offendere, se per sa iare le tue brame vendicatrici tenti di punire mortalmente l'innocēza, di premiar immortalmente la colpa? ah mira il cielo che rimprouera le tue scelleragini, che minaccia le tue ruine? che non ti risolui ad vn pentimento verace? che non ritardi quei supplitij che ti fan rea di morte? Ah nò, nò pera, l'ingrato, muoia il superbo, che Tramirea è compatita; errai nol'niego, errai, ma la cagione de miei falli furono di Celidarco i rigori, in cui pur troppo hebbe la tomba il mio affetto, e la cuna il mio sdegno; tradij vn innocente, mà i miei tradimenti furono ben giusto effetto di vna real vendetta, d'vna maestà vilipesa; eh Dio, che Tramirea è infelice ben sì, mà non indegna; è Regina suenturata, mà non tiranna; che pera l'ingrato sì, sì, che muoia il superbo.

Il fine del secondo Atto.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Clorimira, Teodora, Tagliaforte, e poi
Aniello, con Zeffiro.*

Anticamera.

Clo. **T**'Accertasti pure, che fosse recapitata intiera nelle mani di Celidarco.

Tag. E ficuro Serenifs. perche la dirla la feci portare secretamente da vn Carceriere che nō solo è tutta cosa mia, e mè ha fatto altre volte de sti seruitij accosinto (come ve dissi) mà de più pe caminare cō maggior sicurezza gli promisi, e gli hò dato vna bona mancia.

Clo. Fosti molto sagace.

Tag. Eh che V.A. me volete burlare veramente è vn gran negotio; forse, che nō se fa passim tutto il giorno stà forte de robba in Londra.

Tagliaforte parte.

Clo. Parti in tanto, e taci il seguito che
fa-

farà mia cura di maggiormente premiarti ; Hora che credete Teodora nel Marchese fausti , o sinistri successi .

Teo. Fortunati Signora; poiche l'innocenza è vn forte scudo per sua difesa .

Clo. Dunque nõ deue morir Celidarco .

Teo. Grandi speranze ne concepisco dalle resolutioni di V.A.

Clo. Grantimore ne ritraggo da gli sdegni di Tramirea. Ecco D. Anello con Zeffiro da costoro si possano intendere particolari di Celidarco, procurateli, e senza indugio ragugliatamente , che per non essere io qui veduta ne miei appartamenti vi attendo . *parte*

Teo. Sarò a seruirla .

Zeff. O mia Signora immutabile .

Teo. Galante il Sig. Zeffiro sempre vuol dar saggio de suoi virtuosi sudori .

An. Eh sia Teodora mia, sò che la vostra Principessa hauerà despiacere n'sentire le brutte noue cà n'ce sono de Celidarco .

Tro. Hoime dite il vero Celidarco è morto ?

Zeff. Ineuitabilmente certissimo .

Teo.

Teo. Suéturato miserabile fatemi gratia di narrarmi distintamente la sua morte .

Zeff. Volentierissimo; nacque Celidarco infelice --

An. Si buono non finirreſſimo manco pe crai a mattino; è allecordateue che la Regina e n'ce stà aspettāno; appilate de ratia ca n'ce lo diraggio io .

Zeff. Tacerò per non gettar le gioie de miei concetti nell'immonditie de vostri idioti intendimenti .

An. Saccia Vossoria ca finimo iuti lo fio Zeffiro , & io d'ordine regio alla vicina Rocca, e mentre n'ce tratteuammo co lo Capetano li de fora; ce vene incontro lo Conte Iraduolfo; n'ce da nuoua ca lo Marchese Celidarco è muorto, ca s'è difeso no piezzo pe no morire c' ha bisognato a forza de percosse, e de ferute at errarelo, e così miezzo muorto strangolarelo; ce conduce n'tanto dinto de la Rocca, addoue hauimmo beduto l'infelice cadauero foio bruttamente strangolato col nò laccio in canna, è desteso sopra nò bancone de tauerna; datece n'tan-

n'tanto licienza, creato vnoſtro .
iamoncenne .

Z. f. L' altrui premura mi fà partir
ſollecito, il ſilenzio per tanto ſia
interprete loquace del mio riueren-
te affetto ò Signora .

Aniello, e Zeffiro partono .

T. o. A Dio Sig. Zeffiro, à Dio. ò ſuen-
turatiſſimo Caualiere a qual meta
di miſerie t'hà condotto la tua ſtel-
la nemica? e come alla mia Signo-
ra potrò eſſere rapportatrice di ſi
infauſta nouella, e pure me ne ſono
ſeco impegnata; procurarò per quā-
to io poſſo di conſolarla; farò cuor
generoſo per reſiſtere alle ſue agi-
tationi improuiſe, che temo da miei
ragnagli non habbino a ſortire ec-
ceſſue . *parte*

S C E N A II.

Tramirea, Aniello, e Zeffiro .

Tra. **C** Adde il reo pur eſtinto; ſei
pur vendicata ò Regina .
dalla morte di queſt' empio impari
hoggi a temere, chi ardiſce d'ol-
traggiare i regnanti, mà che ſune-
ſti trionfi ſono i tuoi Tramirea; già
par-

parmi, che l'ombra dell'estinto Cclidarco vèga à turbare i miei stabiliti riposi; oh Dio rimembranze dolenti, che mi tormentano l'anima con eterni rimproueri.

An. (V.M. non se scopra che c'è Zeffiro accà.)

Tra. (Già v'intendo) incanta però, ch'io sono, non temo di rimprouerire mentre deue chi regna giustamente punire, chi ingiustamente fallisce; sì, sì con ragione e morto l'ardito. Zeffiro D. Aniello sia vostra cura publicar maggiormente per la Corte la morte dell'impudico Cclidarco; e voi D. Aniello procurate che il suo cadauero sia esposto alla publica vista di Londra; mentre io mi porto a gl'appartamenti di Clorimira per rimprouerarle l'infedeltà, e l'ardire del suo indegno, e lasciuo Caualiere. *parte*

Zeff. Gran disturbo hà recato à S. M. caso sì funebre.

An. Eh sò femmene non ce sono auuezzes a fare iustitia; iamocenne sù. *partono.*

S C E N A III.

Celidarco , e Teodora .

Cortile Regio .

Clo. **L** Asciatemi Teodora sono vani i conforti à chi ha pronte l'estreme risoluzioni .

Teo. Ah nò Signora nò è conueneuole che la passione la renda imprudète.

Clo. Oh Dio , lasciatemi , che soua dell'amato cadauero esali quello spirito che non hebbi valeuole a difendergli la vita, lasciatemi almeno con le lagrime , co i sospiri dar gli vltimi tributi d' affetto all' estinto Cautaliere . Ah Tramirea indegna , lasciaua , tiranna , traditrice d'vn innocente , godi pure delle tue ingiuste vendette , ne sperar gia mai che il cielo ti tralasci impunita ritarda le tue pene ben sì per renderle più spietate ; E voi lasciatemi dico ah che vietarmi gl'effetti del mio sventurato destino, hù, hù, hù.

Teo. Sereniss. non fara mai ch'io permetta che V. A. sia veduta nella Rocca sì fieramente agitarfi .

Clo. Eh che crudeltà inaudita è la vostra;

stra; perche togliermi quei solliuui
che a i disperati presenta impietosita
la sorte , lasciatemi vi priego, ò
partire, ò morire.

Teo. Non Signora non posso, ne deuo.

Clo. Eh doue Teodora è la vostra pietà
con cui tanto compatiuate i miei
tormenti ? ah pur voi di me non
più curate; nò, nò , non più compa-
tite i miei tormenti, mentre soffrite
di vedermi penare , & alla morte
del misero Celidarco di nò lasciar-
mi morire . Non più Teodora are-
stateui, che voglio giunger sola alle
carceri .

Teo. Signora auuerta che --

Clo. Tacete , ed obbedite .

S C E N A I V.

*Tagliaforte , Clorimira , Teodora , e
poi Celidarco .*

Tag. **E** Doue Serenifs. così infuriata

Clo. **E** Oue mi guida la desperatione.

Tag. Fermateue Signora che l' Marche
se Celidarco non è morto .

Clo. Che pretenderesti schernirmi di
bel nuouo balordo, ùh, ùh, ùh.

Tag. E se tratta che quanno l' hò visto
m'hà voluto a fà spirità de paura,
che

che me credeuo che fosse la sua fan-

Cle. Il vino ti farà trauedere. (tasina.

Tag. Signora da pouero giouane che l' Marchese è viuo, sano, e saluo, e io apposta vengo innanzi facenno la scorta, perche non sia veduto. che dice, che vò esse a trouauue; eccolo là, che se ne viè verzo noi vestito della nostra liuerea, che non sò chi diatene gle l'habbia data.

Clo. O Dio che marauiglie, che portèti mi presenta il cielo, egli è desso al certo.

Cel. Principessa mia Signora?

Clo. Celidarco mio bene? (vita.

Cel. La vostra pietà mi hà recato la

Clo. La vostra presenza mi hà tolto la

Cel. Incontro fortunato! (morte.

Clo. Venuta felicissima!

Cel. Sono quì per obbedirui.

Clo. Inuoliamoci dalla vista della Corte

Cel. Siamo doue V.A. comanda.

Clo. A miei appartamenti, per poterui dar lettere di mio pugno, e ripieghi per la vostra saluezza fuori di questa fortezza, della Città, e del Regno, che in altra guisa stante le rigorose guardie, che vi sono d'intorno per le presenti guerre, e tumulti, ve si

ren-

renderebbe impossibile lo scampo ;
 mà ò Dio ch'io mi habbia a priuar
 di Voi quando --

Tag. Eh annateuene via ve par loco stò
 cortile da fà sti discorsi .

Clo. Saggi auuisci al certo , andiamo .

Tagliaforte resta per più rispetti , e
 taci il tutto, che Teodora sarà nostra
 scorta fedele .

Tag. Allegramente, e seruitore. *partono*

S C E N A V.

Aniello , e poi Tramirea .

Appartamenti di Clorimira .

An. **D** Oue diauolo e trasuta sà pi-
 scia n'terra della Regina di-
 ce, che boleua essere accà allo quar-
 to de la Principessa, e non ce trouo
 ne l'vna, ne l'altra lo cielo c'aiuti.

Tra. Don Aniello haureste veduta la
 Principessa ? (cipesa .

An. Eh Madamma faccio auto cà Prin-

Era. Che vi è di nuouo ?

An. Lo Iustitiato s'è scoperto che non
 è autamente Celedarco .

Tra. Come ?

An. Lo Conte Iraduolfo hà corrotto
 cò danari lo Guardiano della car-
 cere , hà fatto pigliare lo cuorpo
 dello morto Serpillo, che pe l'obre-

go de tenerelo ventiquattro hore sopra terra, non è stato ancora seppellito; l'haue fatto trauestire delli panni de lo Marchese; gl'haue fatto inzeppare chillo laccio verde allo cuollo; è così haue dato d'antennere à chilli che l'hâno beduto, che fusse lo cadauero di Celedarco.

Tra. E voi non sapeuate rauuifarlo meglio?

Au. Come Signora, se la presone era scura, lo morto era cōtrafatto, e ce lo credeuamme noi dalle percosse, e dalle ferute, che dice che n'c'haueua no dato li capelli erano de no stesso colore de quelli de Celidarco, haueua indosso li vestiti soi, se lo faria creduto V. M. perzì, e se non era l'ordine de fare esporre publicamente lo cadauero suo cierta cos'è che non se scopriua sso tradimientto.

Tra. O che inaspettate vicende traditore Iradolfo? eh ch'io non posso supporlo.

SCENA VI.

Teodora, Tramirca, Anicello, e poi Clorimira con Celidarco.

Teo.  Cielo che nouità la Regina in questi appartamenti!

Tra.

Tra. E là Teodora doue andate ?

Teo. Madama hora ritorno .

Tra. Che necessità di partire. fermateui

Teo. Hoime !

Tra. Costei si turba ? mà che veggio la
Principessa parmi con Celidarco in
habito di seruo, e pur è desso, e pur
non fallo; e pur non scoppio di rab-
bia; ah Clorimira ardita .

Clo. O Dio .

Tra. In questa guisa vi accoppiate con
vn traditore indegno ?

Cel. V. M. non mi tacci in tal forma .

Clo. Celidarco è sogetto di merito
equale al mio .

Tra. Tacete arroganti ambedue ò là, ò
là . *uenghino le guardie* Clorimira in
questo punto ritirateui ne vostri ga-
binetti ; ne ardite partir da quelli
senza nostro ordine .

Clo. Ah cielo, e pure io deggio soffri-
re si ingiusta tirannide ! *parte*

Tra. E tù ribello alle leggi de miei co-
mādi come tētaſti sottrartene ? torna
temerario, torna alla destinata Roc-
ca per pagare hora il fio delle tue
enormi sceleratezze ; parti dalla mia
presenza mostro di perfidia .

Cel. M'inuolo da gl'occhi tuoi furia .

Il Filodrauro

E d'in-

d'inferno . *parte con le guardie .*

Tra. D. Aniello sia vostra cura cō questo Regio sugello, e dalle mie guardie assistito esguir contro di costui cō la sua morte di bel nuouo i miei decreti . imponete anche al Capitano di giustitia, che ritenga prigione il Conte Iradolfo . *partite . Aniello parte* Non sono Regina se costui rimane impunito , e se col sangue di Celidarco non cancello le macchie dell'honor mio offeso dalle sue temerarie ripulse --

SCENA VII.

Zeffiro , e Tramirea .

Zeff. **M** Essaggiero più fausto di Zeffiro non hebbe la M.V. ed il Regno Inglese per molti secoli andati . sono a recarle nouelle sì felici, che ella medesima instupidita dal diletto diuerrà a miei raguagli vna Regina estatica . -

Tra. Che nuoue sono queste ? parlate con minore affettatione .

Zeff. il nostro Rè Polleandro , e suo Real consorte in questo punto , secretamente per le poste, all'impro-
uiso,

uiso , & incognito è qui giunto col Rè di Scotia apportatore di pace fra entrambi i Regni, e di nozze alla Principessa Clorimira . spero per tanto ad auviso sì lieto ricompensa senza pari .

Tra. Che, come ? il Rè mio consorte ?

Zeff. Sì mia Signora giunto in corte eol Rè Scozzese , le nozze stabilite con Clorimira , la pace seguita col Regno di Scotia ; ò che Gerione di felicità !

Tra. Hoimè che portenti ascolto, che larue me si presentano, che intendo!

Zeff. Mà -- (partite .

Tra. Ma che partite, e nō più replicate.

Zeff. O sventura de secoli presēti. *parte*

Tra. Che paradossi sono questi. Costui vaneggia per certo vadasi senza indugio a rintracciarne il vero . *parte*

S C E N A V I I I .

*Polleandro Rè d'Inghilterra , Dolciramò
Rè di Scotia .*

Anticamera

Do!. **P** Olleandro voi sete Rè d'Inghilterra, & io per vostra cagione torno a regnar nella Scotia . per tanto, com'hò già detto, sia pur

voſtro quel Regno di cui mi fate il Signore .

Pol. Riconoſcete dal cielo ò Dolcira-
mo le voſtre fortune .

Dol. E dal cielo, e dal voſtro valore.

Pol. Morì per voſtre mani il Tiranno
Ferodafpe .

Dol. Fù la mia deſtra auvalorata dalla
voſtra ſecreta protezione .

Pol. Prouo contenti di pace, e di noz-
ze per voſtro mezzo .

Dol. La mancanza di prole mi coſtrin-
ge ad eſercitar coſe da giouane ; ah
morte crudele ; ah memorie infau-
ſte, che mi turbano ogni preſente
felicità .

Pol. Laſciate ò amico le rimembranze
funeſte ne i plauſi di due Regni fe-
ſtanti , e ſolo attendete ad effettuar
le nozze con Clorimira mia figlia ,
accioche poſſiate con lo ſtabilimēto
del Regno renderui più formidabi-
le a i ſeguaci dell'eſtinto Ferodafpe ;
Siamo ben sì a partecipare le no-
ſtre fortune alla Regina mia con-
forte ; tanto più che per l'aſſaſſinio
commeſſo da nemici cō la morte de
gl'vltimi Corrieri a lei inuiati non
ſi è potuto diſingannarla d'alcuni
equi-

equiuoci per me finistri che hora,
con la nostra improuisa venuta lie-
tamente si tolgano. *partono.*

S C E N A I X.

Tramirea, & Aniello.

An. **N**On c'è che dire auto Signo-
ra già V.M. dello Rè, e del-
le nozze di Clorimira s'è chiarita à
bastanza è neotio finito chesto. In
quanto mo allo Conte Iradolfo io
gl'haggio parlato mo propio, e dice
che non fece iustitiare lo Mar-
chese, pecche non ce trouò pre-
sone auto ca lo vestito soio, e che
desperato pe timore delle vostre
minaccie alletrouò chella imben-
tione de farece mettere in cagno
lo cadauero dell'acciso Serpillo, e
che chesto se pò sapere da chiù te-
stimonij, che tene per sua discolpa;
io mò haggio sospeso l'ordine vuo-
stro de farelo carcerare pecche isso
stà accà de fora aspettando da V.
M. ogni castigo.

Tr. Ah mal'accorto imprudente forsi
brama per queste vie d'ottenere al
solito dalla mia clemenza il perdo-

no, voglio molto bene considerare vn tal fatto. operaste però saggiamente nel sospèder la sua carceratione.

An. Pe conto poi dello Marchese haggio de già ordenato chà se recòduca presone conforme lo commandamento de V. M. e de chiù cà se referri nella Rocca; acciòche nò fuia de nouo; haggio però trattenu-to l' ordine di farelo morire in re-guardo alla venuta improuisa delli Rè vostro consorte, e de Scotia.

Tra. O Tràmirea infelice ecco al sicuro i tuoi falli palesi, e le tue vendette suanite.

An. Non dubitate Signora, che n'c'è pronto lo remedio.

Tra. E qual fia?

An. Significare subbitamente a tutti doi li Rè i delitti impuosti a Celidarco. e breuemente lo seguito fin' à mò; cà bederete ped'essere lo fatto pubreco, ne bisognoso de proue, e pe timore ca non s'intruuoli la pace, e lo matrimonio de lo Re de Scotia cò Clorimira, che ti faranno priesto priesto accidere sso male nato di Celidarco, e così vuoi farete le vostre vennette, e remanerete discol-

para

pata insieme conforme desiderate .

Tra. Non poco mi consolano i vostri
consigli, vado per effettuarli, restate.
parte.

S C E N A X.

Zeffiro , & Aniello .

Zeff. **S** Eruitore Sig. D. Aniello, che
fortunato incontro è il mio
ritrouarsi hora quì in anticamera .

An. Peeche haggio da fare nente pe
Vossoria ?

Zeff. Pur troppo dourei supplicarla
d'vn fauore non ordinario .

An. Bedete in che sono habile pe
seruireue .

Zeff. La temerità imprime nel mio vol-
to caratteri d'vn vergognoso rossore

An. Eh dicite lo fatto vuostro .

Zeff. M'assicura poscia di cōpassionare
gl'eccessi delle mie suppliche ardite ?

An. (E che diauolo vorrà mai costui)
parlate via, e non dubitate .

Zeff. Il fauore sarebbe solo, che si de-
gnasse di collocarmi nel tempio del
la sua benignissima gratia .

An. (O' che singhe acciso è n'ceuale-
uano tante arzogogole) ve sia con-
cesso lo tutto sù .

Zeff. Resto tenuitissimo alla di lei innata cortesia . In tanto, che dice ella di questi himenei antipatici fra la Principessa, & il Rè di Scotia; non sono detestabili ?

An. Pecche detestaili , che forse tutto lo iuorno non s'enforano ioueni, e viecchi ensieme .

Zeff. Certa cos'è , ch'io non curarei le grandezze di Clorimira qualuolta douessi sogettarmi a tali nozze .

Au. Lo cielo ce ne vardi che la Principessa hau sse li vuostri sentimenti.

Zeff. E che farebbe già mai ?

An. Sarebbe , che la pace iarrìa allo dianolo , e li popoli starriano in maggiori miserie delle passate .

Zeff. Addunque è forza di fato proteruo , che la suenturata donzella soffra nel talamo nuttiale i gelidi-amplessi d'vna prossima vittima del tumulto . Che le pare Sig. D. Aniello di questo concettino vomitato dalla sinderisi di non poter rauuifare i splendori d'vna gioualine bellezza tiranneggiati dall' ombre d'vn inuecchiato consorte ?

An. Brauo pe cierto .

S C E N A X I.

Dolciramo, Polleandro, Zeffiro, & Aniello.

Dol. **G** Ià che così m' imponete ò Polleandro dico, che da i raguagli benchè briuei de la Regina vostra consorte, e dalla publica relatione della Corte chiaramente si scorge la necessitá, che muoia anche frà le comíni allegrezze questo temerario impudíco di Celidarco, che non contento d'assalire con lasciua violéza l'accorta Tramirca, presumeua anche d'ingannare con finto affetto la credula Clorimira, la cui sola resistenza à i presenti spó-sali potrebbe togliere quella pace bramata per tanti secoli da i nostri Regni.

Pol. Che muoia dunque Celidarco. *D.* Aniello adempite in costui prestamente gl'ordini della Regina, prendete a tale effetto il nostro Reale impronto, Zeffiro siate seco per raguagliarmi poscia del successo ;

Aniello, e Zeffiro partono .

SCENA XII.

Pasquale, e sudetti.

Pasquale habbia timore di Dolciramo.

Pas. **O** Bon giorno à --

Pol. **O** D. Pasquale mio pur vi riuedo in buono stato di salute. Ecco Dolciramo quel mio figliuolo inhabile per mia sventura al regnare. D. Pasquale fate riuerenza a questo Signore eletto per vostro cognato.

Pasquale fa riuerenza sciocca.

Pas. Adesso. Ve piace accosì?

Pol. bene, bene.

Pas. Oh to, tò, tò, sete voi quello, che volete pigliar per moglie mia sorella eh?

Dol. Si Signore io sono.

Pas. Appunto v'andauo cercando, e già che sete voi lo sposo. tenete ve voglio donare st' Anello, pigliate; non è vn bel diamante?

Dol. Bellissimo al certo; è a più faccie; si vede che è indico Orientale.

Pas. Hoibò credo de nò io.

Dol. E di qual luogo lo fa dunque?

Pas. Mentre sto diamante è a più faccie lo fò che sia Norcino.

Dol.

Dol. Può essere ogni cosa; non se ne priui per tanto stà ben collocato in sue mani.

Pol. Compatite ò Dolciramò le sue e mie disaventure . hor uia Don Pasquale ritirateui .

Pas. E perche volete che io mi ritiri , che forse hò fatto qualche debito ? hà, hà, hà.

Pol. Voi intendete le cose sempre al rouerscio .

Pas. Eh zitto vn poco che hò altro in testa adesso . *Pasquale si leui una mosca dal naso, & urti li Rè .*

Pol. Fermateui che vergogna prender le mosche, & alla nostra presenza costumar somiglianti leggierzze .

Pas. Sig.nò che nõ è vergogna perche m'hà detto il Sig.D.Agnello, che li pari miei se possono leuare le mosche dal naso .

Pol. Mà non di questa sorte.

Dol. Galante equiuoco al certo .

Pol. Eh D.Pasquale mio voi siete sempre del solito humore; e qualche tēpo ch' io manco da Londra , e pur hora al mio ritorno non vi veggio niente mutato .

Pas. Bisogna che V.M. ve siate perdu-

ta la vista per viaggio ; metteteue
 l'occhiali, e vederete che stà matti-
 na proprio me sono mutato fino la
 camiscia . (uia)

Dol. (hà, hà, hà, si và migliorando tutta-

Poll. Oh che sagaci risposte in quali
 scuole di creanza apprendeste co-
 stumi sì gentili si scorge che l'appli-
 cationi alle virtù hanno cagionato
 in voi profitto assai riguardeuole .
 O Dio se la vostra presenza ò ami-
 co Dolciramò, e se la pace stabilita
 fra i nostri Regni , non raddolcisse
 l'amarezza che mi recano le stolide
 risposte di mio figliuolo accertate-
 ui che in troppo graui suenture mi
 haurebbe collocato la sorte .

Pas. Oh sapete adesso che dite accosì
 della pace , che voglio consigliare a
 voi altri vna cosa bona per mante-
 nerla .

Poll. I vostri consigli faranno al solito
 molto prudenti; sentiamoli per com-
 piacerui, e poscia partite.

Pas. Vorria a diruela che facessuo le-
 uare tutte le cātonate che sono nel-
 la città , e nelli lochi delli vostri
 Regni .

Poll. E buono in verità già supponeuo
 qual-

qualche simile propofita ;) mà per qual fine ?

Paf. Perche accosì non fe trouariano più fti Tagliacantoni che mettono fottosopra il mondo .

Poll. (Oh che debolezze di fpirito.)

Dol. (Oh che ragioni politiche.)

Poll. Si sì vedremo di fare quanto fi deue. partite .

Paf. Horsù dūque bon giorno a V.M.

Poll. Il cielo vi felicitì .

S C E N A XIII.

Zeffiro , e fudetri .

Zeff. **I** Nuittiffimo Monarca tutto celerare, & humile efpongo alla M.V. qualmente il prigionier Celi-darco all'auuifo di morte tolto a viua forza da lato del Capitano di giuftitia lo ftocco, e con effo refpintolo fuori della carcere fa refiftenza foura dell' vfcio a gl'incōtri d'vno ftuolo d'armati , afferifce ch'egli è innocente, che hà modo certo per difcolparfi, che hà perintefo in cōfufo la venuta d'entrambi le Maeflà Vofre, che per tema di non effere di bel nuouo tradito vuol fincerarfi cō V.M. quiui nella Rocca , e non altrove; per tanto le fue ardentiffime

in-

istanze, il suo valor souera humano, l'impossibilità di soggiocarlo m'hanno violentato a parteciparne subitamente la sua mente Regale per attenderne le douute resolutioni.

Poll. Grand'ardire, e gran generosità alberga nel seno di questo sfortunato; è degno di qualche riguardo; ne merita sì facilmente la morte, chi sa con tanto valore tenersele lontano; oltre che vna particolare inclinatione mi fa curioso di conoscerlo; Il disporlo per tanto che quà si porti come insospettito di nuono tradimento non sarà mai possibile. già la Rocca oue egli dimora è conrigua a questi appartamenti, e già le presenti allegrezze ci dispongano alla visita generale di questa fortezza, & ad usare a i rei la clemenza. Cō tal occasione portiamoci ò amico Dolciramò di passaggio alla vicina Rocca intendiamo le ragioni di costui, e se non faranno valeuoli a difenderlo, se gl'aggrauerà la pena con morte più dispietata. Zeffiro precedete la nostra venuta cō l'auuiso del nostro arriuo; e fate che si sospenda ogni esecutione. *partono*

Prigione

S C E N A X I V.

Celidarco in Scena , Aniello di dentro con gente armata, e poi Zeffiro, pur di dentro.

Cel. **N**ON ardite d'inoltrarui ò mi-
seri che vi farò cader vittima de' miei giusti furori, hora che
impugno il ferro nò temo de' vostri
incontri .

An. Sienteme nò tantillo frate .

Cel. Non tentar D. Aniello di porre il
piede sù la soglia di quella porta ,
mira il ferro che ti minaccia ruine .

An. Borria solo dicerete na miezza pa-
roletta .

Cel. Non posso, non voglio , non deuo
vdirti, se prima non sono inteso .

An. O che bizzarie !

Cel. O che tradimenti !

An. Bene mio ! lascia lsa spada .

Cel. Potrebbe essere nel tuo seno im-
mersa, sono nato grande voglio mo-
rir da generoso .

Zeff. Sig. Marchese ?

Cel. Da lungi parlate .

Zeff. Non è possibile .

Cel. Tacete dunque .

Zeff. Le Regie Maestà d'Inghilterra e
di Scotia ambedue sole si compiac-
ciono di ascoltarui .

Cel.

Cel. Al loro arriuò sarà permesso ciascheduno l'ingresso ; Mà o Dio e pur non fallo ! il Re d'Inghilterra vnito col Re di Scotia ; Ah che se la mia innocenza mi sottrae dalla morte, la tirrannide del Rè di Scotia me la somministra più fiera. Chi nacque suenturato, suenturato è forza che pera .

S C E N A XV

Pollandro, Dolciramò, Aniello, e Zeffiro .

Poll. **C** He resistenze sono le tue ò reo Celidarco ?

Cel. Sire ascoltate pria di tacciarmi di reo le mie discolpe. Vi supplico ben sì di due gratie, l'vna, che se il discoprirmi innocète incolpasse alcuno, mi diate fede reale di condonargli ogni fallo, ancorche graue ; l'altra di fare che la Regina, e la Principessa siano quì presenti à i miei raguagli .

Dol. (O Dio l'aspetto di costui mi riefueglia memorie infauste.)

Poll. Che paradossi sono i tuoi tù delirì per certo ; ma pure persuaso dalla mia curiosità, dal tuo valoroso ardire, e dalla vicinanza di questa Rocca

ca a gl'appartamenti di Tramirca, e di Clorimira vò compiacerti, e nell' vna, e nell'altra richiesta D. Aniello fate esser quì la Regina, e la Principessa.

Dol. (Grand'agitationi mi reca il sembiante, e la voce di Celidarco.)

Poll. Mà come presumi ardito di sottrarti da quella morte a cui giustamente ti condanna vn Rè Dolciramò di Scotia, & vn Polleandro Rè d'Inghilterra.

Cel. O Dio che sêto; che veggio Dolciramò mio genitore in vece di Ferodaspe Rè di Scotia?

Dol. O Dio sogno ò son desto Filodauro non estinto egli è desso di certo; forte che mî presenti!

Cel. Egli è Doiciramò al sicuro, cielo che miro, mio Genitore?

Dol. Figlio?

Cel. Mio Rè mi stringo al vostro seno.

Dol. Filodauro caro t'abbraccio,

Poll. O merauglie inaudite!

Dol. O felicità inaspettata!

Cel. O forza dell'innocenza!

Zeff. O prodigalità della sorte!

Dol. Figlio tû viuo, tû prigioniero, tû dal proprio Patre dichiarato réo di morte?

Cel.

Cel. Signore voi nō più suddito di Ferodaspe, voi di bel nuouo Rè di Scotia, voi nella Corte Inglese?

Dol. La morte di Ferodaspe da me occultamente orditagli, e poscia seguita cō la secreta protezione del grā Polleandro mi rinnoua somiglianti venture.

SCENA XVII. & vltima.

Tutti eccetto che Iradolfo, e Tagliaforte.

Glo. **E** Ccomi giunta ò Sire per obbedire à i vostri cenni.

Tra. (Hoimè son di sperata; ma nulla temo; D. Aniello è a me fido, e secreto; Celidarco è mendico di proue; saprò difendermi.)

Cel. Sire sono già pronto a sincerarmi; mà per voler io prima togliere anche cōtro le leggi di vna giusta difesa ogn' ombra che fosse valeuole ad oscurare il decoro di vn animo grande fò intèdere in questo punto hauer proue chiare per mia discolpa, e non esser possibile di suelarle senza incolpar grauemente alcuno di quei, che mi odano. Se per tanto si può far nota per altre vie la mia innocenza, sono hora disposto d'at-

ten-

tenderle, e do fede sicura di riportarmi a quelle per sempre .

Poll. Generosa risoluzione .

An. (Ho l'omme che dice ch'è hōmo)

Tra. (O Dio che sarà mai.) penetro pur troppo i vostri detti ; suppongo però che qualuolta vi discolpiate, sarà il reo solo colpeuole nell'auerui tramato la morte .

Cel. Per vn tale errore se gl'assicurerebbe il perdono, quando, che in vn fallo maggiore non lo costituissero le mie discolpe .

Tra. (Sù animo Tramirea) com'è ciò palesatele pure qualunque siano, ed accertateui, che il reo anche egli hà modo sicuro per sincerarsi, palesatele dico mà senza indugio se vantate il nome di Cavaliere; poiche hora il tacerle accresce la pena in voi, & in me il disturbo .

Glo. (Gran temerità di Tramirea!)

Dol. (Gran sorte di Filodauro!)

An. (Gran timore di D. Aniello!)

Pcll. (Gran principio di confusioni!)

Ziff. (Gran laberinto di paradossi!)

Cel. Ascoltate dunque ne casi miei le discolpe, che con breuità vi suelo .
Quel Tiranno Ferodaspe, che tolse
fi

fi barbaramente al mio Genitore, e suo cugino il Regno, mi tramò sei anni sono la morte per tema di sollevatione secreta. mà nel punto che dovea succedere Dalsicario di me impietosito, mi vien discoperta; mi dà campo per la fuga, vado per lo spatio di cinque anni, e più ramingo; poco lungi da Endimburgo sconosciuto mi fermo; penetro, che sono spacciato per estinto frà le ruine d'vn monte, che a tale effetto Dolciramò stimandosi priuo di prole ha ceduto a Ferodaspe ogni pretensione del Regno, che seco s'è vnito a danni di questa Corona, che col scoprirmi per Filodauro sarebbe inevitabile la morte del mio Genitore, e mia; a tale effetto maggiormente mi celo sotto nome del Marchese Celi-darco in questa Regia nemica, doue la Regina mi dichiara suo Coppiero, alcuni giorni sono mi fa intendere che mi ama, ricuso gl' amori suoi inclinato solo a quelli di Clorimira, per tal cagione fa rea di lasciuie la mia innocenza, m'imprigiona, con lettere di suo pugno mi persuade il pentimento, m' offerisce la li-
ber-

bertà con telori, per risposta le lacerò il foglio, per vendetta mi senten-za a morte ; nel mètre mi vien pre-sétata in secreto vna scattola di paste di zuccaro , fra quelle discuopro occultato vn vestimèto leggiero di seruo, vna chiaue, ed vna lettera di Clorimira , che m'addita la fuga da questa Rocca , in cui ritrouo il cō-trasegno, dissero vn vscio ricoperto si perfettamente da lastre di pietra, che è impossibile a rinuenirsi, lascio gl'habiti miei nella carcere mi riuo-sto de nuoui, discèdo in sotterraneo sètiero, racchiudo l'vscio nella for-ma primiera , m'incamino al primo esito prefissomi nel giardino, vengo conforme l'impostomi per rittouar Clorimira, a lei riconsegno la chia-ue: ci discuopre la Regina, mi fa quà ricondurre, per mancàza della chia-ue mi si rende la fuga impossibile, disperato mi porto soura di quel fe-nestrino per precipitarmi nel Tami-gi; mentre in vano tento di sueller quei ferri, che l'imprigionano me si presentano alcuni auanzi della let-tera di Tramirea quiui restati a caso dal rimanente , che gettai lacerato nell'

nell' acque ; con mio stupore li ritrouo bastanti per discolparmi ; come voi Polleandro degnando hora di leggerli potrete a pieno disingannarui del preteso mio fallo .

Polleandro prende la lettera stracciata, e la considera .

Poll. Godo ò Prencipe Filodauro di rauuifarui in questo giorno innocente, fedele, e figliuolo del Rè Dolciramò di Scotia; mi dolgo ben sì di quest' indegna di Tramirea ; Ah impudica, che nò t' impetrischi alla vista di questa carta testimonio verace del tuo fallire, muori perfida barbara traditrice di te stessa, del tuo Rè, del tuo Regno . *impugna la spada.*

Cel. Fermateui Rè Polleandro ; attendete le discolpe della Regina .

Tra. Sire pur troppo quella carta mi costituirebbe re ad morte, quando questa lettera del Duca Henrico vostro Generale , che recapitatami trenta giorni sono , hora vi consegno per leggere non mi rendesse disculpata nell' offese del vostro honore; i raguagli , che in essa si contengano, supponendomi in voi morte improuisa, ed imponendo a me

cala

caldamente: stante i tumulti di guerra e de' popoli di tenerla sino a nuoui auuisti occultata mi fero dopo d'alcuni giorni bramar con fine pudico la corrispōdenza di Celdarco . non hebbi mai nouella che voi foste dall'accidente mortale tornato in vita , che poco anzi come ben sapete, da voi medesimo per cui cancellando hora ogni passato affetto , torno senza mia colpa ad esser vostra; se poscia rea di pena mi dichiarano le trame di morte da me nel giorno presente ordite a danni di Filodauro sono pronta à vostri piedi riceuere ogni gastigo proportionato al mio fallo vèdicatore bensì mà non impudico .

Dol. Chiare al pari di quelle di Filodauro sono ò Polleandro le discolpe nell'honore della Regina .

Poll. Ella pur tanto errò nel tramar le colpe, e la morte al vostro figliuolo.

Fil. L'impegno di vostra fede reale di non punir chi fallì per mia cagione vi costringe a condonarle il fallo.

Poll. Già che tale è l'impegno non sò contradirui ò Prencipe .

Dol. Si tralasci dunque ogni vendetta,
e so-

e solo alla quiete, e giubilo vniuersale si attenda ; E voi in tanto mio Filodauro benchè per lo stabilimèto della pace fosse io destinato sposo a Clorimira siate in mia vece a godere il possesso delle nozze, e di Scotia ; mentre hora per l'età mia cadente vi cedo il Regno, e la Sposa.

Poll. Sia dunque Clorimira consorte del Principe Filodauro .

Cla. Non sò desiderar felicità maggiore .

Fil. Non hà che bramar di vantaggio la mia forte .

Tra. Non v'è pentimento del mio più verace .

Fil. O mia innocenza difesa .

Dal. O miei contenti improuisi .

Poll. O mio Regno felice .

Zeff. O mie Muse fortunate .

Fine dell'Opera .

